

CCV.

TORNATA DI VENERDÌ 18 MARZO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

IMBRIANI, TORRACA, TITTONI, LAGASI e TOALDI fanno osservazioni sul processo verbale.

COLOMBO, ministro delle finanze, risponde ad una interrogazione del deputato RIOLO relativamente a decime dovute alla Mensa vescovile di Girgenti.

DI RUDINI, presidente del Consiglio, risponde al deputato CAVALLOTTI circa lo stato dell'incarto sui fatti africani depositati nella segreteria della Camera.

IMBRIANI, DI CAMPOREALE CAVALLOTTI e BONGHI fanno dichiarazioni riguardanti il regolamento della Camera.

DEL BALZO presenta la relazione sul disegno di legge per autorizzare Comuni e Provincie ad eccedere il limite della sovrimposta ai tributi diretti.

Seguito della discussione e votazione a scrutinio segreto dell'assestamento del bilancio.

LUZZATTI, ministro del tesoro, VACHELLI, RUBINI, CADOLINI, relatore, BERTOLLO, DILIGENTI e DANIELI prendono parte alla discussione.

Annunciansi domande d'interrogazione e d'interpellanza.

LUZZATTI, ministro del tesoro, risponde all'interrogazione del deputato MERZARIO sull'abolizione del dazio di uscita sulle sete.

Si proclama il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Emissione dei buoni del Tesoro a lunga scadenza.

Presidente annunzia la presentazione di una relazione sull'elezione contestata del 2^o collegio di Catania, di una proposta del deputato ARBIB e di una mozione del deputato BONGHI per modificazioni al regolamento della Camera.

La seduta comincia alle 2.10 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Presidente. Sul processo verbale ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Tutti coloro, i quali professano

principii liberali, democratici e radicali, non possono desiderare le votazioni a scrutinio segreto.

Io non ne firmai la domanda ieri; nè la parte nostra la desiderava, perchè da noi si desidera sempre la luce, ed il voto a viso aperto e dato francamente. (*Approvazioni*). Forse altri, da altri settori, la firmarono per un senso di reazione alla votazione per le preture, imposta da quella parte. Il miglior mezzo, secondo me, sarebbe di abolire lo scrutinio segreto, perchè i voti si debbono dare a viso aperto, francamente...

Presidente. Onorevole Imbriani, senta; fra breve saranno presentate delle proposte di modificazione al regolamento; e siccome la sua osservazione si riferisce a quelle proposte, poichè fra esse c'è appunto quella dell'onorevole Tittoni che riguarda questa abolizione, se ne parlerà allora.

Imbriani. Sta bene; trasvolerò su questo. Soltanto debbo dire che noi precisamente chiedemmo la votazione nominale sul secondo articolo, il quale era già stato messo in votazione dal signor presidente, mentre nel tumulto non ce n'eravamo accorti; e non potemmo fare altro che riprodurre la domanda sul terzo articolo; perchè noi volevamo che la votazione nominale si facesse.

Detto questo, io non posso fare a meno di deplorare una cosa, signor presidente; ed è che dal banco dei ministri venissero delle minacce per impressionare l'Assemblea...

Presidente. Onorevole Imbriani, questo non ha nulla a che fare col processo verbale.

Imbriani. ... e precisamente da parte del

presidente del Consiglio, il quale minacciò quasi uno scioglimento della Camera; minaccia ribadita coi gesti dal ministro dell'interno...

Presidente. Ma ripeto che ciò non ha nulla a che fare col processo verbale!

Imbriani. Un'ultima parola sul processo verbale.

Io non posso che deplorare un'altra cosa, signor presidente; ed è, che il regolamento prescrive che il voto dato a scrutinio segreto debba rimanere non conosciuto, mentre noi vedemmo il primo chiamato mostrare con ostentazione la palla bianca e la palla nera, votando in favore. Ora, secondo me, quel voto dovrebbe essere dichiarato nullo, a termini del regolamento.

Ma il fatto grave, signor presidente, è che quel primo chiamato era l'aiutante di campo del Re... (*Rumori*).

Voci a destra. Era un deputato!

Imbriani. ... e che questo fatto poteva far credere a questa Assemblea...

Voci a destra. No! no! (*Rumori*)

Presidente. Onorevole Imbriani!...

Niccolini. Ha ragione l'onorevole Imbriani! Ha ragione!

Cavalletto. (*All'onorevole Imbriani*). Rispetti la Corona!

Presidente. Onorevole Imbriani, io la richiamo all'ordine!

Ella offende i suoi colleghi.

Imbriani. Io non offendo nessuno!

Presidente. Sì; perchè ne mette in sospetto il voto, che Ella non può sindacare; nè farsene giudice.

Rispetti i suoi colleghi! È tempo che cessi questo sistema!

Imbriani. Io non ho offeso nessuno! Ho detto che non è permesso mostrare come si voti. E dico che assumeva tanta maggior gravità quel fatto, inquantochè chi lo compiva era aiutante di campo del Re.. (*Rumori a destra*):

Presidente. Onorevole Imbriani!...

Cavalletto. (*Verso il deputato Imbriani*). Rispetti la Corona!

Imbriani. Ecco quello che intendevo dire.

Presidente. Onorevole Imbriani, i suoi colleghi hanno pure una coscienza come lei, e votano come li ispira la loro coscienza.

Torraca. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Torraca. Già Ella, onorevole presidente, mi ha dato indirettamente risposta alla domanda che volevo fare. La mia domanda è questa: che ne è della Commissione incaricata di riferire sulle diverse proposte che sono inscritte nell'ordine del giorno per la riforma al Regolamento?

Presidente. Onorevole Torraca, ho già detto che la Commissione si è riunita or sono pochissimi giorni ed ha incaricato l'onorevole Brunialti di riferire sulle diverse proposte. Credo che l'onorevole Brunialti riferirà quanto prima. E questo valga anche per l'onorevole Tittoni che ha presentato una proposta.

Torraca. Sono lieto delle assicurazioni date dall'onorevole presidente, perchè in verità una riforma del Regolamento è più che necessaria.

Mi permetta ora, onorevole presidente, di fare un'osservazione su ciò che ha detto l'onorevole Imbriani.

Il voto segreto, non conforme, invero, alla sincerità parlamentare, deve pur essere conciliato con un altro articolo del regolamento. Ognuno di noi ha il diritto di dichiarare il suo voto; e se ognuno di noi ha questo diritto, come si può censurare il deputato che fa palese il suo voto?

Imbriani. Sono due ragioni contraddittorie.

Presidente. Non facciamo ora una discussione che non ha qui la sua sede!

Torraca. Spero che anche a questo provvederà il regolamento.

Presidente. Quando verrà in discussione il regolamento ne parleremo.

L'onorevole Tittoni ha facoltà di parlare.

Tittoni. Io ricordo che nella seduta del 28 giugno 1891, insieme con gli onorevoli colleghi Giovagnoli, Antonelli e Barzilai, presentai una domanda per l'abolizione dello scrutinio segreto. Essendo ormai trascorsi otto mesi, ritengo che la Commissione del regolamento abbia avuto tutto il tempo per prendere in maturo esame questa questione.

Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente circa la tardiva riunione della Commissione pel regolamento, e spero che presto verrà presentata la relazione su questa proposta.

Essendo poi stata mossa censura ai deputati che mostrarono il loro voto, ed essendo io uno di quelli, dichiaro che votai a favore

dell'ordine del giorno Indelli; e dichiaro che su questo voto aspetto il giudizio dei miei elettori, il solo che possa aver valore.

Presidente. Non occorre che si facciano di queste dichiarazioni. Quanto alla sua proposta, osservo che lo Statuto prescrive che lo scrutinio segreto debba farsi per ogni disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. Ieri presentai un ordine del giorno. L'onorevole presidente mi diede facoltà di parlare per dichiarare se intendevo di mantenerlo o no; ed io dichiarai che lo mantenevo.

L'onorevole presidente m'interpellò una seconda volta, perchè dichiarassi se lo mantenevo o se lo ritiravo.

Dalle bozze stenografiche risulta che la mia dichiarazione di mantenerlo fu molto chiara ed esplicita; cionnonostante il mio ordine del giorno sparì.

Non voglio tornare su quello che si fece ieri; ma mi preme che sia preso nota sul processo verbale che quell'ordine del giorno io non lo ritirai.

Presidente. È vero che io la interpellai una seconda volta, ed Ella consentì con un cenno del capo; ma le bozze stenografiche non possono tener conto d'un cenno del capo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lagasi.

Lagasi. Ho chiesto di parlare per fatto personale, onde rispondere all'amico personale e politico onorevole Imbriani. Apposi la mia firma alla domanda di votazione a scrutinio segreto, senza avere punto l'intendimento di derogare ai miei principii democratici e radicali professati sempre alla luce del sole. Ciò è tanto vero che io ho sempre votato contro il Ministero passato e contro il Ministero presente (*Ilarità*), e voterò anche contro i futuri, s'intende, sino a che non rispondano ai miei desiderii.

Del resto osservo che apposi la mia firma all'ordine del giorno, credendo di valermi di un'arma di guerra. In tempi di battaglia tutte le armi sono lecite, (*Oh! oh! — Rumori*) quando oneste.

Presidente. Non apriamo una discussione!

Lagasi. E tanto più volentieri posi la mia firma appiedi di quella domanda, in quantochè il Ministero nella questione delle preture ci aveva dato il mal esempio. (*Rumori*).

Presidente. Tutto questo non ha a che fare col processo verbale.

Lagasi. Io sono intimamente convinto...

Presidente. Ma questo non ha a che fare col processo verbale.

Lagasi. Sì, onorevole presidente, che ha a che fare col processo verbale; dovendo spiegare le ragioni per cui...

Presidente. Non le posso ammettere queste ragioni! La domanda della votazione a scrutinio segreto è un diritto che spetta ai deputati a tenore del regolamento, il quale deve essere rispettato.

Lagasi. Concluderò per esserle ossequente dicendo che, coll'apporre la mia firma all'ordine del giorno, non credei menomamente di abdicare ai miei principii altamente professati in faccia a tutti qui, e fuori di qui.

Presidente. Ripeto che i deputati che chiesero lo scrutinio segreto, si valsero di un loro diritto. E non spetta a nessuno di farsi giudice delle azioni dei nostri colleghi, quante volte siano conformi alle prescrizioni del regolamento.

Voci. Lo modificheremo!

Presidente. Lo modifichino; ma intanto bisogna rispettarlo quale è.

Toaldi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Toaldi. Dopo la dichiarazione dell'onorevole Tittoni, che è libero ad ogni deputato, in uno scrutinio segreto, di palesare il proprio voto, domando all'onorevole presidente che cosa egli pensi a questo riguardo.

Presidente. Io ho già dichiarato la mia opinione, onorevole Toaldi; ieri ed oggi. E basta.

Quando il voto è segreto, deve essere segreto!

Se non ci sono osservazioni in contrario, s'intende approvato il processo verbale.

(*Il processo verbale è approvato*).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Di San Giuseppe, segretario, legge:

5013. La Deputazione provinciale di Lucca si associa alla petizione delle rappresentanze provinciali venete relativa alla modificazione dell'articolo 27 del disegno di legge sugli alienati e sui manicomi.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli Cavalli, Peyrot, Palberti e Vaccai, di giorni 10; Calvi, di 6; Ridolfi, di 3. Per ufficio pubblico, l'onorevole Brunialti, di giorni 10.

(Sono conceduti).

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Dalla Corte dei conti è pervenuta la seguente lettera:

« Roma, addì 15 marzo 1888.

« A S. E. il presidente della Camera dei Deputati.

« In adempimento di quanto è disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella prima quindicina di marzo volgente mese.

« Il presidente
« Duchouè. »

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Del Balzo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Del Balzo. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per autorizzazione ai comuni di Castelvero d'Asti, Malvicino, Olmo Gentile ed altri, nonché a nove Provincie, di eccedere il limite medio o legale della sovrimposta ai tributi diretti.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni.

Presidente. Sono iscritte nell'ordine del giorno diverse interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Riolo ai ministri delle finanze e di grazia e giustizia « sulle procedure iniziate dall'intendente di finanza di Caltanissetta contro i supposti debitori nel comune di Mussomeli di decime dovute alla Mensa vescovile di Girgenti; e se credono conveniente la sospensione delle procedure suddette, pendente il disegno di legge sulla sistemazione delle decime dovute al

Demanio ed al Fondo del culto per gli enti ecclesiastici della chiesa cattedrale di Girgenti. »

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. Risponderò all'onorevole Riolo che veramente le decime dovute da contribuenti del comune di Mussomeli alla Mensa di Girgenti, non spettano all'Amministrazione delle finanze, ma a quella del Fondo pel culto. Perciò io non potrei rispondergli nulla, non conoscendo le intenzioni del mio collega guardasigilli. Posso però dirgli che per ciò che riguarda le decime amministrate dal Demanio si è sospesa la riscossione di tutte quelle inferiori a 2 lire non ancora commutate, e si è anche provvisoriamente sospesa l'esazione di quelle inferiori a 20 lire già commutate. Io non so dirgli quali siano le disposizioni date dal mio collega guardasigilli, ma per conto mio credo utile di continuare per le decime che spettano alla finanza nella sospensione della riscossione nei limiti anzidetti, come si è fatto finora, in attesa della discussione del disegno di legge che io e il collega guardasigilli abbiamo presentato, col quale si propone di abbandonare definitivamente tutte le decime commutate e da commutare, sino all'importo di 2 lire. Se l'onorevole Riolo lo consente, io potrò chiedere al mio collega guardasigilli se intende adottare lo stesso modo di procedere fino alla approvazione del disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riolo.

Riolo. Quanto ha detto l'onorevole ministro delle finanze prova l'opportunità della mia interrogazione. Io veramente non sapeva che fosse sospesa la esazione anco di una parte delle decime dovute alla Mensa vescovile di Girgenti; anzi a Mussomeli sono state iniziate le procedure indistintamente contro tutti i pretesi debitori; dico pretesi perchè non dovute sono quelle decime, e la Camera col suo voto, quando verrà in discussione la legge, proverà la giustezza delle pretese di quelle popolazioni.

Non posso però non esprimere la mia soddisfazione all'onorevole ministro per quello ch'egli ha detto, che, cioè, si metterà d'accordo col suo collega guardasigilli, onde, pendente il disegno di legge, vengano sospese le procedure per tutte le decime che si pretendono

dai creduti debitori alla Mensa vescovile di Girgenti.

Quindi, aspettando che la Camera si pronunzi su questa legge definitiva, che regolerà le decime dovute alla Mensa vescovile di Girgenti, e sui provvedimenti in generale da prendersi, prendo atto delle promesse dell'onorevole ministro delle finanze, confidando che, messi d'accordo coll'onorevole ministro guardasigilli, questi provvedimenti possano quanto prima essere discussi ed approvati dalla Camera.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. Resta ben inteso, onorevole Riolo, che io non intendo punto di pregiudicare la questione della domenicità o della sacramentalità delle decime. Su questo punto il Demanio non ammette dubbio. Ma sulla questione di procedura mi metterò d'accordo col mio collega di grazia e giustizia.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Cavallotti al presidente del Consiglio e ministro degli esteri « circa lo stato dell'incarto sui fatti africani che sono depositati alla segreteria della Camera. »

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, ministro degli affari esteri. Ecco, qui le parti si invertono. L'onorevole Cavallotti rivolge a me una interrogazione, ma col rivolgermela mette me nella necessità di muovere alla mia volta una interrogazione a lui. Quale è lo intendimento col quale l'onorevole Cavallotti ha rivolto questa domanda d'interrogazione? Che cosa vuol egli sapere da me? Abbia la bontà di dirmelo ed io mi affretterò a rispondergli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Risponderò subito all'invito dell'onorevole presidente del Consiglio.

La Camera ricorda con quale conclusione fu chiusa la discussione intorno alle cose africane. Dal momento che c'era uno stridente contrasto fra le conclusioni severissime, e pure molto indulgenti, della Commissione nominata dal Governo e composta di membri della Camera, dell'esercito e della magistratura, e l'assolutoria completa del tribunale di Massaua; dal momento che, all'infuori di questo contrasto, la parola del presidente del Consiglio, qui in quest'Aula, volle far passare

il verdetto di tre generali come un fatto risolutivo, poichè disse che essi assumevano la responsabilità di sopprimere i contrasti e del dare ragione a cui spettava, io dissi che la coscienza, non dei nostri amici, ma della stessa maggioranza della Camera si ribellava a questa conciliazione, e che al di sopra del parere anche di tutti i generali del mondo doveva esserci il parere sereno della Camera illuminata. Quindi chiesi che a disposizione di questa fossero posti appunto tutti gli elementi che potevano abbisognarle per un giudizio sereno e sicuro. Si trattava di sapere se la Commissione fosse stata troppo severa, o se il tribunale fosse passato sopra a considerazioni di giustizia, o fosse stato eccessivamente clemente.

Io allora richiesi all'onorevole ministro degli esteri che alla Camera fossero presentati i verbali della Commissione d'inchiesta ed i documenti del processo di Massaua.

Il ministro degli esteri cortesemente assenti, diede disposizioni in questo senso; e comparvero nella segreteria della Camera (poichè come dissi in altra occasione non mi premeva la pubblicazione per via della stampa, ed il ministro non la credeva del caso) i documenti riferentesi agli interrogatori fatti dalla Commissione d'inchiesta.

Mi sorprese però che mancasse l'elemento contraddittorio, cioè i documenti del processo di Massaua. Allora il ministro degli esteri assenti di telegrafare a Massaua che fossero qui mandati quei documenti.

I documenti vennero, ed io li ho letti; e perchè mi premeva che ci fosse almeno qualcuno della Camera che li avesse veduti, mi sono imposto la paziente fatica di copiarli quasi tutti, tanto che ne so più dei governatori dell'Africa. *(Si ride).*

Naturalmente la prima impressione mia fu questa: che la Commissione d'inchiesta quanto era stata coscienziosa nell'adempimento del suo ufficio, tanto era stata deliberatamente indulgente nelle conclusioni.

Ed aggiungo che i documenti mandati aggravano quella impressione; e mi provano che deliberatamente la Commissione quanto fu coscienziosa nell'esame, altrettanto volle dire la metà della metà, e fu indulgente. Ma trovai che il secondo incarto (e di questo non ne fo carico al presidente del Consiglio), trovai che il secondo incarto abbondava di documenti che la Camera non aveva minimamente ri-

chiesti; documenti che si riferivano ai mandati d'arresto di Tizio e di Sempronio, ed alle sentenze interlocutorie del Tribunale; ma che invece mancava di quello che io domandava. Manca infatti il termine di confronto, manca nientemeno che l'incartamento dei verbali delle udienze del processo di Massaua.

Il Governo di Massaua manda tutto, soltanto non manda quello che noi domandiamo; quello col quale si potesse giustificare in che modo, reati assodati dalla Commissione d'inchiesta poterono essere annullati dal tribunale di Massaua. Era quello che a noi importava; era quello, che determinò la mia domanda ed il voto della Camera, perchè potesse farsi un confronto. L'elemento di giudizio manca, perchè una parte dei termini di confronto venne soppressa. Ora io domando precisamente alla cortesia del presidente del Consiglio, che egli voglia richiamare dal tribunale di Massaua i verbali delle udienze.

Mi si dirà: perchè insistete tanto su questi affari d'Africa? O'insisto io, che sono di quelli a cui più spiace il tema e che qualche volta mi irritai, quando il mio amico Imbriani mi faceva insistente richiesta a tornarci; perchè certe discussioni occorre si facciano, ma non si ha il desiderio di comunicarle.

L'impressione, e questo giustifica la mia insistenza d'oggi, che a me è rimasta è questa: che il Ministero attuale nei suoi primordi diede libero corso alle indagini, quando sperava che da esse insomma ne venisse fuori un riflesso di fosca luce sopra i suoi predecessori, dei quali io non sono amico; ma, quando lo scopo fu raggiunto, allora ebbe un altro obiettivo, ed assunse responsabilità, che poteva dispensarsi dallo assumere. Questa è l'impressione che deduco io dall'esame dei documenti.

Io, avversario risoluto e leale del passato Ministero, debbo rendere ad esso almeno questa giustizia, che le indagini sui reati più gravi datano dal dicembre e dal gennaio del 1891, cioè da prima che la crisi fosse avvenuta.

Ci sono là dentro (ed io se mi volessi elevare in certe regioni del patriottismo sentimentale direi: mettiamo una pietra su tutto, non parliamone più; ma io credo che la politica abbia altre necessità) ci sono là dentro certi fatti, che, quando si commettono sotto l'egida della bandiera italiana, e quando la Camera italiana, rappresentante del pensiero del paese, desidera su questi fatti di conoscere

la verità, bisogna che siano conosciuti, bisogna che la verità appaia completa, bisogna che la Camera sia messa in istato di poter pronunciare sopra essi intero il suo giudizio; perchè io affermo, con la certezza di non essere smentito, che là dentro vi sono dei fatti, ai quali si può perdonare, ma sui quali non può passare come lisciva il verdetto di nessuna Commissione di generali si chiamassero non Cosenz, non Pinnell, non De Sonnaz, ma Annibale, Cesare, Napoleone.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Onorevole Cavallotti, quando Ella me ne fece richiesta in quest'Aula, e quando poi mi ripeté la richiesta privatamente, per corrispondere al suo desiderio, che ritengo giusto, mi affrettai a far venire l'incarto, contenente il processo. Venuto l'incarto, io lo trasmisi (avrò fatto male) alla Presidenza della Camera senza neanche leggerlo, perchè non ne aveva il tempo. (*Interruzione del deputato Imbriani*) Tutto quel che dico io è vero.

Imbriani. Non tutto!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Quel che dico può essere sbagliato, ma menzogne non ne ho mai dette.

Imbriani. Ho detto: è bene.

Di Rudini, presidente del Consiglio. La ringrazio.

Ho dunque, come diceva, trasmesso le carte come stavano. Se l'onorevole Cavallotti mi avesse privatamente avvertito che mancavano i verbali delle udienze, io li avrei richiesti. Egli me lo ha detto oggi, ed io li richiederò. Comprenderà bene l'onorevole Cavallotti, che se v'è qualche cosa che non si possa aver dubbio di esibire sono appunto i verbali di udienza, perchè le udienze essendo state pubbliche, i verbali non sono che il riassunto di fatti che sono stampati e pubblicati. Quindi se esistono, come credo che debbano esistere, l'onorevole Cavallotti avrà i verbali di udienza, che io mi affretterò a chiedere.

Io credo che sarà soddisfatto di queste mie dichiarazioni, perchè più di questo non mi può chiedere.

Adesso però mi permetta di fargli un dolce ed amorevole rimprovero.

Cavallotti. Accetto tutto da Lei. Quantunque siamo stati sempre agli antipodi.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Appunto

perchè siamo stati sempre agli antipodi, ci siamo sempre stimati ed apprezzati, perchè abbiamo sempre percorso la via diretta. Dunque mi permetta un rimprovero amichevole.

L'onorevole Cavallotti dice: voi quando speravate di poter volgere una fosca luce sopra i vostri predecessori, avete tenuto una attitudine; quando avete perso questa speranza, ne avete tenuto un'altra. Ebbene, onorevole Cavallotti, questo non è esatto. Io fo appello alla sua lealtà ed alla sua memoria. L'onorevole Cavallotti deve rammentare la discussione che si fece in quest'Aula e che precedè il Decreto Reale col quale fu ordinata l'inchiesta africana. Se egli ben ricorda di questa discussione, deve altresì rammentare, che io dichiarai come l'iniziativa dei processi di Massaua fosse stata presa dai miei predecessori; che io non dissi parola alcuna che potesse, anche da lontano, accennare a voler riversare sopra i miei predecessori responsabilità che sapevo bene che essi non avevano; perchè non si può e non si deve ammettere, che i governanti del proprio paese siano capaci di atti indegni. Io questo non l'ammetto e non l'ammetterò mai, per l'onore e la dignità del mio paese, (*Bravo!*) e per il rispetto degli uomini che hanno avuto la fiducia della Camera e della Corona.

L'onorevole Cavallotti dice: voi teneste dunque in principio un contegno che mirava a questo intento di nuocere ai vostri predecessori; e dicendo questo, per le ragioni che ho detto dianzi, mi pare che non sia nel vero. Ma l'onorevole Cavallotti ha aggiunto un'altra cosa. Voi, quando non potevate più raggiungere questo intento, vi siete adoperati a coprire, a nascondere, ad attenuare. No, onorevole Cavallotti, nemmeno questo è esatto. Io ho lasciato, come era mio dovere, pieno corso alla giustizia.

Io non ho voluto, perchè non ho potuto, perchè non era nei miei poteri, non ho voluto sostituirmi alla autorità giudiziaria competente.

Imbriani. Bella giustizia!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io non poteva far altro che lasciare libero corso alla giustizia legale, perchè avesse giudicato dei misfatti che si erano compiuti in Massaua; quindi fu fatto il processo.

Io, come era mio stretto dovere, ho richiamato l'attenzione dell'autorità giudiziaria militare in Roma, dell'avvocato generale mili-

tare, perchè procedesse secondo legge; e l'avvocato generale militare ha proceduto secondo legge; ha esaminato i fatti, ha esaminato gli atti...

Cavallotti. Ha esaminato tutti gli atti e gli è bastato l'animo... (*Rumori a destra*).

Presidente. Non interrompa, onorevole Cavallotti!

Cavallotti. Domando se gli è bastato l'animo di... (*Rumori*).

Presidente. Non interrompa, le dico!

Imbriani. Non gli ha esaminati, perchè furono mandati alla Camera!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Dunque, onorevole Cavallotti, non è esatto che io abbia voluto gettare una fosca luce sopra i miei predecessori; non è esatto che io abbia voluto coprire un reato dove esisteva, avvegnachè io, adempiendo scrupolosamente i miei doveri, ho invocato l'intervento dell'autorità giudiziaria, alla quale ho lasciato fare quello che, nella sua coscienza e nel suo dovere, reputava necessario.

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Non posso lasciare aprire una discussione sull'argomento. L'interrogazione non dà questo diritto.

Cavallotti. Se non posso esercitare il mio diritto, vado fuori a fare un altro mestiere. (*Rumori*).

Presidente. Non può parlare, appunto perchè non ne ha il diritto.

Cavallotti. Se è prescritto che qui io debba tacere, ripeto che vado fuori a fare un altro mestiere.

Presidente. Se intende di fare una dichiarazione, le do facoltà di parlare.

(*L'onorevole Cavallotti esce dall'Aula*).

Imbriani. Chiedo di parlare per fare un appello al regolamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Imbriani. Poichè nelle interrogazioni è detto che il ministro prima risponde, e poi il deputato ha cinque minuti di tempo per dichiarare se sia soddisfatto o no, avendo il ministro invertito le parti, è naturale che il deputato debba rispondere per 5 minuti.

Presidente. Ma l'onorevole ministro ha risposto all'onorevole Cavallotti: non è l'onorevole Cavallotti che deve rispondere al ministro.

Del resto ho detto all'onorevole Cavallotti che gli avrei concesso facoltà di parlare qua-

lora avesse fatto una semplice dichiarazione; ma non per aprire una discussione.

Imbriani. Potrà mutare l'interrogazione in interpellanza.

Presidente. Si è sempre usato così.

(Rientra nell'Aula l'onorevole Cavallotti).

Onorevole Cavallotti, le ripeto che Ella può parlare se intende fare una dichiarazione.

Cavallotti. Io lo dico chiaramente: è da sette legislature che siedo qua dentro, e un po' di pratica del regolamento debbo averla acquistata.

Io non insisto nel parlare, se non quando so di averne il diritto. Ma per i rapporti cordiali che mi legano all'onorevole presidente, non voglio entrare in una disputa con lui; e mi riservo di trasformare in interpellanza la mia interrogazione. Almeno allora avrò cortese la deferenza del presidente. *(Parli! parli!)*

L'onorevole presidente della Camera può dire che mi premeva tanto poco di quest'interrogazione, che era disposto anche ad un semplice scambio di schiarimenti verbali col presidente del Consiglio. Tanto è vero che io oggi, arrivato alla Camera, son rimasto sorpreso che fosse iscritta all'ordine del giorno.

L'onorevole presidente del Consiglio vuol coprire della sua generosa responsabilità fatti che forse non conosce. Egli è assorto da tante cure, che non ha avuto neppure il tempo di dare un'occhiata a quel miserabile incarto.

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'ho già dichiarato.

Cavallotti. Ha fatto male!

Una voce a sinistra. L'onorevole Imbriani ha detto che ha fatto bene.

Imbriani. Non ho detto questo. Chiedo di parlare. *(Rumori).*

Presidente. Non interrompa.

Imbriani. È cosa troppo seria!

Cavallotti. Io, onorevole presidente, aveva l'obbligo di prendere atto della dichiarazione del presidente del Consiglio, che cioè egli non aveva letto questo incarto (e questo non prova la prudenza dell'uomo di Stato); poichè in esso c'è qualche cosa da far vergognare qualunque italiano.

Dico questo solo; e poichè non m'è concesso di dire tutto quello che vorrei dire, mi riservo di presentare una mozione o un'interpellanza. Io non avrei avuto nessuna ragione d'insistere se non mi fossi trovato davanti a vere enormità.

Imbriani. Chiedo di parlare per fare una dichiarazione. *(Rumori)*

Presidente. Parli.

Imbriani. Quando ho detto: ha fatto bene il ministro, intendevo dire che aveva fatto bene a trasmettere intatti i documenti senza che nessuno potesse, osservandoli, sottrarne. *(Oh! oh!)* Perciò ho detto che ha fatto bene.

In quanto all'avvocato generale egli non può aver letto quei documenti, se sono venuti direttamente alla Camera; quindi ha giudicato senza prendere cognizione delle cose.

Dinanzi a tanta vergogna... *(Oh! oh! — Rumori a destra)*

Presidente. Onorevole Imbriani, io la richiamo all'ordine.

Imbriani. Parlo della vergogna degli altri; non parlo della condotta del ministro...

Presidente. Ella non ha diritto di emettere giudizi...

Imbriani. Spero che li giudicherà lei.

Presidente. Io li giudicherò con animo più sereno di lei, onorevole Imbriani.

Di Camporeale. Domando di parlare per fare un appello al regolamento.

Presidente. Parli.

Di Camporeale. Desidererei che l'onorevole presidente avesse la bontà di dirci in virtù di quale disposizione regolamentare l'onorevole Imbriani ha avuto ora facoltà di parlare.

Presidente. Perchè quando un deputato chiede di parlare per fare una dichiarazione, è mio uso di non negargliene facoltà. *(Interruzioni a sinistra)*

Di Camporeale. Il regolamento non lo permette; io rispetto il regolamento e desidero che da tutti si faccia altrettanto.

Presidente. Io fo il mio dovere. Del resto se qualcuno desidera di venire a questo posto *(No! no!)* creda che mi farebbe un gran piacere.

Non oso dire che sia un sacrificio esser qui poichè è un onore che la Camera mi ha fatto, ma sento che molte volte è un penoso dovere che compio.

Di Camporeale. Era per rendere più agevole l'ufficio suo...

Presidente. Credano, signori, che se me ne vogliono liberare, io ne li ringrazierò, con tutta l'anima. *(No! no!)*

Di Camporeale. Domando di parlare per fare una dichiarazione.

Presidente. Onorevole Di Camporeale, io non

mi adonto della domanda che mi ha fatto; ma se Ella esamina la mia condotta, vedrà che, quante volte un deputato ha chiesto di parlare per fare una dichiarazione, non gliene ho mai rifiutato facoltà.

Di Camporeale. Io non ho parlato sicuramente per fare un biasimo al presidente che, più d'ogni altro, io rispetto; ma io credo che appunto la Camera agevoli l'ufficio del suo presidente, con l'impedire che con le violenze o con le irruenze si renda lettera morta il regolamento della Camera. (Bravo! *a destra*).

È unicamente a questo scopo, che ho fatto quella domanda al presidente; ma con nessunissima intenzione di muover biasimo al modo con cui egli dirige le discussioni della Camera. Siamo abituati ad ammirare questo modo, ed a rispettare il presidente.

Presidente. La ringrazio.

Cavallotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Cavallotti. Ecco: ho sentito parlare di una domanda, che cioè si faccia in modo che, con le violenze ed irruenze, non s'impediscono i lavori della Camera.

Di Camporeale. Non alludevo a Lei.

Imbriani. A chi alludeva? A me? (*ilarità*).

Presidente. Onorevole Imbriani, Ella non ha diritto di parlare!

Imbriani (*Rivolgendosi all'onorevole Di Camporeale*). Lei dà ragione all'onorevole Cavallotti! Con questi modi insinuanti... Dica apertamente, e non per meandri; perchè, altrimenti sarebbe ipocrisia! (Ooh! ooh! *a destra*).

Cavallotti. Io non rilevo se vi fosse allusione a me o ad altri dei miei colleghi... (*Molti deputati si sono affollati intorno all'oratore*).

Presidente. Vadano ai loro posti, onorevoli colleghi!

Cavallotti... nell'apostrofe dell'onorevole Di Camporeale. Per me, la questione è di principio, e non di allusione personale. Ed io alla osservazione dell'onorevole Di Camporeale potrei contrapporre tanti fatti e tanti ricordi di momenti in cui voci isolate, le quali hanno un po' di diritto di essere ascoltate con maggiore deferenza, non fosse altro perchè sono voci isolate, vengono coperte dalla cosciente concordia di 50 voci che le schiacciano. Io prego l'onorevole presidente di ricordare soltanto quel detto, che corre tante volte sui giornali, tratto dalla storia parlamentare di Francia; il detto cioè del presi-

sidente, quando a un deputato, il quale era oppresso dai clamori della Camera, disse: permettete signor deputato, sospendete il vostro discorso perchè esso non mi lascia udire i clamori di quei signori.

Ci sono due giustizie in questa Camera, signor presidente.

Ella ha perfettamente ragione, ed io sono abbastanza severo ed imparziale verso alcuni dei miei amici, per non sentire un rincrescimento che certe generose impazienze abbiano il bisogno tutti i momenti di farsi sentire. Nella Camera ci vuole un po' di tolleranza reciproca; ma questa ci vuole anche nei corpi, che, quando sentono di essere maggioranza, hanno doppi doveri verso le minoranze e non debbono imporsi con la forza del numero se hanno ragione, la quale vuol dire che non hanno, se adoprano quell'altra.

Presidente. L'onorevole Di Camporeale non ha inteso di fare alcuna allusione personale. Si è diretto solo a me e ne aveva il diritto.

Quanto alla osservazione di lui che l'autorità presidenziale debba essere rispettata, e che, quando il presidente non concede facoltà di parlare, i deputati debbano obbedire, egli ha perfettamente ragione; perchè, se l'autorità del presidente non è rispettata, non è possibile che le discussioni procedano. E lo ringrazio di questa sua osservazione.

Cavallotti. Ringrazi anche me di aver ricordato che ci deve essere parità di trattamento.

Presidente. Veda, onorevole Cavallotti, Ella quando non ha facoltà di parlare, non deve parlare. Tengo conto dei sentimenti che Ella ha espressi. Se Ella è amante delle istituzioni, si unisca a me nel deplorare che l'autorità del presidente non sia tenuta in quella considerazione nella quale deve essere tenuta da tutti i componenti l'Assemblea.

Che se poi è della persona che si vuol far questione, io l'ho dichiarato poco fa e lo dichiaro anche ora; sono dispostissimo ed anche contentissimo di rassegnare questo ufficio. Venga altri che abbia più autorità e più forza di me!

Voci. No, no, no!

Cavallotti. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori*).

Presidente. Ho già dichiarato che l'onorevole Camporeale non ha alluso ad alcuno...

Cavallotti. Il fatto personale me lo ha creato Lei, signor presidente... (*Rumori — Interruzioni*). Ma volete anche leggere nelle intenzioni?

Presidente. Onorevole Cavallotti, Ella non ha facoltà di parlare!

Cavallotti. Il mio fatto personale è con Lei, signor presidente... (*Ooh!*) E prima di tutto debbo pregarla di esercitare così il suo potere che quando un oratore si alza da un banco di questa Camera per parlare... (*Interruzioni*) (*oh!*... ci sarebbe molto da fare nella nostra educazione parlamentare)... non gli si precorressero da alcuno le intenzioni e non gli si impedisse con rumori e con *oh!*... e con *ah!* di farsi sentire... (*Rumori*).

Presidente. Ma questo non è fatto personale...

Cavallotti. Vengo subito al fatto personale... (*Rumori — Interruzioni*).

Presidente. Onorevole Cavallotti, è inutile che Ella continui! Ella non ha facoltà di parlare... (*Rumori*) Altrimenti io sarò costretto a richiamarla all'ordine...

Cavallotti. (*Con forza*) Ma è per fatto personale!... L'onorevole presidente sa che in questa Camera se v'è uno che rispetti l'autorità presidenziale sono proprio io!... E credo che da tutti debba essere e sempre rispettata. Ma Ella, onorevole presidente, poteva proprio risparmiarsi quelle parole che si riferivano a questione della sua persona; perchè nessuno più di me potrebbe esser deferente verso Lei personalmente, e nessuno da quel segno dovrebbe dubitare dei miei sentimenti.

Ecco perchè poteva risparmiarsi quelle parole, le quali fra altro hanno mostrato che qualche volta neppure i presidenti riescono a fare il loro dovere.

Presidente. Onorevole Cavallotti, Ella non ha intese le mie parole.

Io ho detto che le era grato dei sentimenti espressi al mio indirizzo come la ringraziava e la ringrazio in quanto dimostra di volere che l'autorità del presidente sia da tutti rispettata; ma siccome Ella poi si lasciava trascinare fuori dell'argomento, io ho dovuto notarle che Ella dava anche il cattivo esempio, di non rispettare l'autorità del presidente, non cessando di parlare quando il presidente la avvertiva che non ne aveva più il diritto.

Quando il presidente impone ad un deputato di non più parlare, il deputato deve assolutamente obbedire, altrimenti non c'è più assemblea possibile. (*Approvazioni*).

Ferraris. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ferraris. L'articolo 73 del regolamento dispone:

« Gli oratori parlano dal proprio scanno, in piedi, e rivolti al presidente. »

Io pregherei quindi l'onorevole presidente di esigere che d'ora innanzi ogni oratore parli dal suo posto, altrimenti si produrrà un disordine non atto certamente a rinvigorire l'autorità ed il decoro del Parlamento. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Ferraris ha ragione; anche questa osservazione io l'ho fatta ripetutamente; ma bisognerebbe che tutti i deputati fossero persuasi del loro dovere, di ascoltare la voce del presidente.

Bonghi. Chiedo di parlare per una dichiarazione. (*Ooh!*)

Presidente. Ne ha facoltà.

Bonghi. Entrando nell'Aula mi è stato domandato, dall'onorevole Torraca, se io aveva interpellato la Commissione del regolamento sulla opportunità di presentare disposizioni atte a temperare i tumulti, ormai quotidiani, in questa Camera. (*Oh! oh! all'estrema sinistra*).

Or bene, risponderò all'onorevole Torraca, e dirò così alla Camera, che la Commissione per il regolamento è stata più volte interpellata da me, su questo argomento; ma che essa non ha creduto di dover presentare tali disposizioni prima che la Camera ne abbia manifestato il desiderio.

Ora, perchè la Commissione possa più facilmente procedere nella via nella quale si è messa, ho creduto di dare le mie dimissioni da presidente e da membro della Commissione stessa... (*Bene! bravo! all'estrema sinistra*).

Aspettino, perchè ora diranno: male! (*Irarietà*).

... e di proporre alla Camera la mozione che depongo sul banco della Presidenza; mozione che voi (*Si rivolge all'estrema sinistra*) non voterete, ma che spero che i vostri colleghi delibereranno; e voi stessi deliberereste se voleste considerare, che alla maniera in cui si procede, non si rovina solo il credito di questa Camera, ma si rovina il credito del regime parlamentare.

Imbriani. Si applicherà a voi per il primo!

Bonghi. E poi questo sistema non... (*Vivi rumori*).

Presidente. Onorevole Bonghi, non posso lasciarla continuare.

Bonghi. (*Irritato*) Non ho bisogno di dir altro. Voi interrompete sempre senza necessità! (*Oh! oh! — Rumori*).

Imbriani. Per voi ci vogliono delle misure eccezionali. (*ilarità*).

Presidente. Non interrompo, ma richiamo lei, al pari degli altri, quando il dovere me lo impone.

L'onorevole Bonghi ha presentato una mozione ed una lettera di dimissione, di cui sarà data comunicazione alla Camera.

Seguito della discussione e votazione dell'assestamento del bilancio.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione dell'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1891-92.

Ieri fu approvato l'articolo 3.

« Art. 4. Sono convalidati i Decreti Reali coi quali, durante l'esercizio, vennero autorizzate le prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste. Sono quindi approvati i prelevamenti medesimi e quelli fatti sul fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine indicati nelle annesse tabelle *E* ed *F*, per gli effetti di che agli articoli 29 e 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale, approvato col Regio Decreto 17 febbraio 1884, n. 2016 (serie 3^a) ».

Si dia lettura delle tabelle *E* e *F* che fanno parte integrante di questo articolo.

Suardo, segretario, legge:

Tabella E — Prelevazioni di somme eseguite dal « Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, » stanziato al capitolo n. 107 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1891-92.

Decreto ministeriale di autorizzazione		Capitoli del bilancio 1891-92 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
Ministero delle finanze.				
16 ottobre 1891	$\frac{2657}{815}$	13	Spesa occorrente per la formazione del nuovo catasto (leggi 4 gennaio 1880 e 1° marzo 1886, n. 5222 e 3682)	500,000. >
10 settembre 1891	$\frac{2258}{682}$	68	Corresponsione ai Comuni del decimo di una parte del provento netto dei ruoli della tassa di ricchezza mobile (Spese d'ordine).	83,000. >
26 settembre 1891	$\frac{2461}{748}$			
26 luglio 1891	$\frac{1852}{520}$	86	Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori.	295,000. >
				878,000. >
Ministero dell'istruzione pubblica.				
14 novembre 1881	$\frac{2858}{904}$	59	Propine di esame nei Regi licei e ginnasi e rimborso di tasse di iscrizioni ai Comuni delle antiche Provincie	60,000. >
		74	Propine per gli esami d'ammissione e di licenza nelle scuole tecniche	10,000. >
				70,000. >
Ministero di agricoltura, industria e commercio.				
26 ottobre 1891	$\frac{2588}{785}$	77	Pesi e misure - Restituzione e rimborsi di diritti di verifica	1,000. >

RIASSUNTO.

Ministero delle finanze.	878,000. >
Id. dell'istruzione pubblica.	70,000. >
Id. di agricoltura, industria e commercio.	1,000. >
	949,000. >

Tabella F — Prelevazioni eseguite dal « Fondo di riserva per le spese impreviste, » stanziato al capitolo 108 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1891-92.

Decreto reale di autorizzazione		Capitoli del bilancio 1891-92 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata	
Data	Num.	Num.	Denominazione		
Ministero del tesoro.					
7 luglio	1891	429	149 <i>bis</i>	Spesa per lavori di sicurezza materiale nei locali del palazzo delle finanze, occupati dalle casse e dagli uffici della Direzione generale del debito pubblico	7,000. >
Ministero degli affari esteri.					
30 agosto	1891	535	31 <i>bis</i>	Transazione di una vertenza cogli eredi di Getheon Eiub di Massaua	70,000. >
14 settembre	1891	568	31 <i>ter</i>	Arredamento di palazzi di proprietà demaniale all'estero per uso di abitazione delle regie Ambasciate	5,500. >
				75,500. >	
Ministero dell'istruzione pubblica.					
5 ottobre	1891	595	129 <i>bis</i>	Università di Napoli - Lavori e provviste per la sistemazione della clinica ostetrica e di altri istituti medici	350,000. >
Ministero dell'interno.					
25 settembre	1891	593	110	Famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici	30,000. >
12 novembre	1891	642	128 <i>bis</i>	Spesa occorrente per trasporto in altra sede della Direzione generale delle carceri per lavori di adattamento nel nuovo locale e per la riduzione <i>ad pristinum</i> del vecchio locale.	31,500. >
				61,500. >	
Ministero dei lavori pubblici.					
12 novembre	1891	641	28	Sussidi ai Comuni e ai consorzi per opere pubbliche ai termini dell'art. 321 della legge 20 marzo 1865 n. 2248, allegato F.	20,000. >
1 agosto	1891	488	63 <i>bis</i>	Trasporto della Capitale da Firenze a Roma - Liquidazione definitiva delle spese afferenti ai lavori di adattamento del palazzo di Montecitorio	4,284. 94
				Da riportarsi . . .	24,284. 94

Decreto reale di autorizzazione		Capitoli del bilancio 1891-92 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
			<i>Riporto . . .</i>	24,284. 94
25 settembre 1891	594	248 <i>bis</i>	Interessi sulla somma precedentemente corrisposta a titolo di indennità alla Società concessionaria della ferrovia da Torreberetti al Gravellone presso Pavia per la cessione dell'esercizio di detta ferrovia fatta dal Governo alla Società delle ferrovie meridionali; spese giudiziali, di perizia ed accessorie dipendenti dalla stessa causa	85,155. 77
				109,440. 71
			Ministero di agricoltura, industria e commercio.	
30 agosto 1891	548	105 <i>bis</i>	Contributo del Governo nella spesa pel concorso agrario regionale tenutosi in Pavia nel 1890.	10,000. >
21 ottobre 1891	688	111 <i>bis</i>	Lavori e provviste per la conservazione dei prototipi del metro e del chilogramma in platino iridiato	18,444. >
				28,444. >

RIASSUNTO.

Ministero del tesoro	7,000. >
Id. degli affari esteri	75,500. >
Id. dell'istruzione pubblica.	350,000. >
Id. dell'interno	61,500. >
Id. dei lavori pubblici.	109,440. 71
Id. di agricoltura, industria e commercio.	28,444. >
	626,884. 71

Presidente. Pongo a partito l'articolo 4 con le tabelle di cui fu data lettura.

(È approvato).

« Art. 5. Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1891-92 del Fondo per il culto, descritte nella tabella G, annessa alla presente legge. »

Si dia lettura della tabella G, che fa parte di questo articolo.

Suardo, segretario, legge:

Tabella G. — Variazioni per l'assestamento

del bilancio di previsione del « Fondo per il culto » per l'esercizio finanziario 1891-92.

Entrata. — Capitolo 1. Consolidato 5 per cento, lire + 120,000.

Capitolo 6. Prodotto di beni stabili, lire + 20,000.

Capitolo 7. Annualità diverse e frutti di capitali, lire + 1,100,000.

Capitolo 8. Quota di concorso (articolo 31 della legge 7 luglio 1866, n. 3036), lire + 150,000.

Totale lire + 1,390,000.

Spesa. — Capitolo 1. Personale (*Spese fisse*), lire — 6,000.

Capitolo 3. Aggio, compensi e indennità per riscossioni, accertamento e appuramento di rendite (*Spesa d'ordine*), lire — 25,000.

Capitolo 4. Spese per il servizio esterno, lire — 35,000.

Capitolo 9. Spese d'ufficio, lire — 7,000.

Capitolo 12. Spese di liti e di coazione (*Spesa obbligatoria*), lire — 20,000.

Capitolo 17. Tassa di registro e bollo e sui mandati (*Spesa obbligatoria*), lire — 2,000.

Capitolo 19. Fitto di locali per riporre generi provenienti da prestazioni in natura e spese per trasporto dei medesimi (*Spesa d'ordine*), lire — 2,000.

Capitolo 21. Annualità ed altri pesi inerenti al patrimonio degli enti soppressi (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire — 15,000.

Capitolo 23. Adempimento di pie fondazioni ed ufficiatura di chiese (*Spese fisse ed obbligatorie*), lire — 40,000.

Capitolo 26. Prese di possesso di patrimoni di enti soppressi e concentramento di monache (*Spesa obbligatoria*), lire — 2,000.

Capitolo 27. Pensioni monastiche ed assegni vitalizi — Fondo a disposizione per sussidi a missionari all'estero (*Spese fisse*), lire — 50,000.

Capitolo 32. Assegni transitori al clero (*Spese fisse*), lire — 20,000.

Capitolo 34. Custodia e conservazione di chiese ed annessi edifizii monumentali (*Spese fisse*), lire — 35,000.

Capitolo 37. Spese casuali, lire — 16,000.

Capitolo 38. Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, lire — 100,000.

Capitolo 39. Fondo di riserva per le spese imprevedute, lire — 20,000.

Capitolo 43. Pagamento debiti plateali e di amministrazione lasciati dagli enti morali soppressi, già appartenenti al clero regolare (*Spesa d'ordine*), lire — 5,000.

Capitolo 44. Restituzione di rendite e di altre somme indebitamente conseguite (esclusi i capitali) ed altre spese straordinarie diverse (*Spesa d'ordine*), lire — 70,000.

Capitolo 45. Spesa straordinaria per terreni, fabbricati, mobili ed arredi sacri ad uso delle chiese, delle religiose e dell'amministrazione, lire — 30,000.

Totale lire — 500,000.

Presidente. Pongo a partito l'articolo 5 con l'annessa tabella.

(È approvato).

« Art. 6. Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1891-92 del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, descritte nella tabella H, annessa alla presente legge. »

Si dia lettura della tabella H, che fa parte integrante di questo articolo.

Suardo, segretario, legge:

Tabella H. — Variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione del « Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma » per l'esercizio finanziario 1891-92.

Spesa — Capitolo 9. Spese di accesso, atti, contratti, quietanze, costituzioni e risoluzioni di censi e vendita beni (*Spesa obbligatoria*), lire — 1,000.

Capitolo 14. Riparazioni ordinarie ai fabbricati (*Spesa obbligatoria*), lire + 20,000.

Capitolo 18. Pensioni vitalizie, patrimoni sacri, cappellanie, elemosine ed elargizioni di carattere temporaneo dipendenti da titoli obbligatori (*Spese fisse e obbligatorie*), lire — 2,000.

Capitolo 19. Pensioni monastiche e assegni vitalizi - Fondo a disposizione per sussidi a missionari all'estero (*Spese fisse*), lire — 13,000.

Capitolo 22. Assegni per pigione di locali ad uso abitazione delle monache e del personale addetto al culto, lire — 10,000.

Capitolo 25. Fondo di riserva per le spese imprevedute, lire — 8,000.

Capitolo 26. Personale fuori ruolo (*Spese fisse*), lire — 3,290.

Capitolo 50. Fondo a disposizione, lire + 17,290.

Presidente. Pongo a partito l'articolo 6° ed ultimo con l'annessa tabella.

(È approvato).

Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge per l'assestamento del bilancio.

Si faccia la chiama.

Suardo, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Accinni — Adami — Adamoli — Afan de Rivera — Amadei — Angeloni — Anzani —

Arbib — Arcoleo — Armirotti — Arnaboldi — Arrivabene — Artom di Sant'Agnese — Auriti.

Baccelli — Badini — Balestreri — Baroni — Barzilai — Basetti — Basini — Bastogi — Beltrami — Berti Domenico — Bertolini — Bertollo — Bertolotti — Bettolo — Bianchi — Billi Pasquale — Billia Paolo — Bonacci — Bonacossa — Bonardi — Bonasi — Bonghi — Bordonali — Borromeo — Borsarelli — Boselli — Branca — Brin — Bufardecchi — Buttini.

Cadolini — Caldesi — Calvanese — Cambridge-Digny — Canevaro — Capilongo — Capoduro — Cappelli — Carcano — Carezzi — Carmine — Carnazza-Amari — Casati — Cavalieri — Cavalletto — Cavallini — Cavallotti — Cefaly — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Cibrario — Cittadella — Cocco Ortu — Coffari — Colajanni — Colocci — Colombo — Comin — Compans — Conti — Coppino — Corsi — Corvetto — Costa Alessandro — Costa Andrea — Cremonesi — Crispi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Curati — Curcio — Curioni.

D'Adda — D'Alife — Dal Verme — Damiani — Daneo — Danieli — Dari — D'Ayala-Valva — De Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — Del Balzo — De Lieto — Della Rocca — Della Valle — Delvecchio — De Martino — De Pazzi — De Puppi — De Salvo — De Zerbi — Di Breganze — Di Camporeale — Di Collobiano — Diligenti — Di Marzo — Dini Luigi — Di Rudini — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Ellena — Engel — Ercole.

Fabrizj — Fagioli — Faina — Ferraris Maggiorino — Ferri — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Fortis — Franceschini — Franzì — Frascara — Fratti — Frola — Fulci.

Galli Roberto — Gallo Niccolò — Gallotti — Gamba — Garelli — Gasco — Genala — Gentili — Giampietro — Gianolio — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giorgi — Giovagnoli — Giovanelli — Gorio — Grimaldi — Grossi — Guglielmi.

Imbriani-Poerio — Indelli.

Lacava — Lagasi — Lanzara — Lazzaro — Lochis — Lovito — Luchini — Lucifero — Luporini — Luzi — Luzzati Ippolito — Luzzati Luigi.

Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marchiori — Mariotti Filippo — Mariotti

Ruggero — Marselli — Martini Ferdinando — Martini Gio. Batt. — Massabò — Maurigi — Maury — Mazzella — Mazzoni — Meardi — Mel — Merello — Merzario — Mestica — Mezzanotte — Miceli — Minelli — Miniscalchi — Minolfi — Mirabelli — Monti — Monticelli — Mordini — Morelli — Mussi.

Napodano — Narducci — Nasi Carlo — Nicolini — Nicoletti — Nicotera — Nocito. Oddone — Odescalchi — Omodei.

Pace — Pais-Serra — Paita — Panizza Giacomo — Panizza Mario — Pantano — Papadopoli — Pascolato — Passerini — Pavoncelli — Pellegrini — Perrone — Petroni Gian Domenico — Picardi — Piccolo-Cupani — Pierotti — Pignatelli-Strongoli — Pignatelli Alfonso — Pinchia — Poli — Pompilj — Prinetti — Puccini.

Quartieri.

Raffaele — Randaccio — Rava — Ricci — Rizzo — Rolandi — Romanin-Jacur — Roncalli — Rospigliosi — Rossi Gerolamo — Rossi Rodolfo — Rubini.

Sacchetti — Salandra — Sampieri — Sanfilippo — Sanguinetti Adolfo — Sani Giacomo — Santini — Saporito — Sardi — Sella — Serra — Silvestri — Simonelli — Simonetti — Sola — Solinas Apostoli — Sonnino — Speroni — Squitti — Stanga — Stelluti-Scala — Strani — Suardi Gianforte — Suardo Alessio — Summonte.

Tacconi — Tajani — Tasca-Lanza — Tegas — Testasecca — Tiepolo — Tittoni — Tomassi — Tondi — Torelli — Torraca — Torrigiani — Treves — Tripepi.

Vacchelli — Valle Angelo — Valli Eugenio — Vetroni — Vienna — Vischi — Visocchi — Vollaro Saverio — Vollaro-De Lieto. Zainy — Zanardelli — Zanolini — Zappi — Zucconi.

Sono in congedo:

Altobelli — Amore — Andolfato.

Bobbio — Borgatta.

Calpini — Calvi — Campi — Cavalli — Cuccia.

D'Andrea — De Giorgio — Di Belgioioso — Di Blasio Scipione — Donati.

Facheris — Faldella — Fani — Fili-Astolfone — Florena — Fortunato — Franchetti.

Gallavresi — Ginori.

Luciani.

Maluta — Martelli — Maurogordato — Modestino.

Orsini-Baroni.

Palberti — Patamia — Peyrot — Piccaroli — Ponsigliani — Ponti.

Raggio — Ridolfi — Riola Errico — Rocco.

Sanvitale — Siacci.

Turbiglio.

Vaccaj — Villa.

Zuccaro-Floresta.

Sono ammalati:

Beneventani — Berti Ludovico — Capi-
lupi — Cerruti — Cocozza — Corradini.

De Simone — Di San Donato.

Ferrari-Corbelli.

Grassi Paolo — Grippo — Guglielmini.

Jannuzzi.

Lorenzini — Lugli.

Mocenni.

Nasi Nunzio.

Panattoni — Petronio Francesco.

Rinaldi Pietro — Romano — Rosano —
Ruggieri.

Sciacca della Scala — Seismit-Doda — So-
limbergo — Sorrentino.

Tenani — Trompeo.

Ungaro.

È in missione:

Baratieri.

Assente per ufficio pubblico:

Brunialti.

Presidente. Si lasceranno aperte le urne.

Discussione del disegno di legge relativo all'emissione dei Buoni del tesoro a lunga scadenza.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Provvedimenti relativi all'emissione dei Buoni del tesoro a lunga scadenza.

L'onorevole ministro del tesoro accetta che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Luzzatti, ministro del tesoro. Accetto perchè mi sono già messo d'accordo con la Commissione.

Presidente. Si dia lettura del disegno di legge della Commissione.

D'Ayala-Valva, segretario, ne dà lettura. (Vedi Stampato n. 289-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Vacchelli.

Vacchelli. Signori, la situazione del Tesoro merita di essere da voi considerata non meno attentamente di quella del bilancio annuale di competenza.

Il Tesoro, sul quale si riflettono le conseguenze liete e funeste dei precedenti esercizi, deve provvedere agli eventuali squilibri che, in qualche periodo dell'anno, potessero manifestarsi fra le entrate e le spese dello Stato; e dovrebbe inoltre accumulare riserve, con le quali far fronte così ad impreviste deficienze delle entrate del bilancio, come a spese improvvise, che non si potessero evitare, per conflitti, anche parziali, che l'Italia dovesse sostenere, per la sua dignità, in qualche parte del mondo. Il Tesoro italiano è ben lungi dal trovarsi in condizione da corrispondere a questi fini. E non vi si ritroverà mai se si continuerà nel sistema delle mezze misure e dei provvedimenti inefficaci.

Il nostro Tesoro non solo non presenta alcuna riserva disponibile, ma è aggravato di debiti che lo premono tanto da non lasciar tempo di studiare tranquillamente le esigenze del bilancio, che pesano gravemente sull'economia nazionale, succhiando dalle Banche e dalle Casse di risparmio quei capitali che, lasciati sul mercato, influirebbero a moderare grandemente l'interesse delle sovvenzioni che devono continuamente fecondare così le industrie, come l'agricoltura.

Esaminando a quanto ascenda il debito del Tesoro, io sono alieno affatto da pessimismi, che non sarebbero consoni alla fiducia che ho nelle forze economiche del paese, e che nuocciono grandemente al credito pubblico.

Nella sua esposizione finanziaria il ministro del tesoro, ha fatto raggruppamenti e spostamenti di cifre allo scopo di dimostrare che i predecessori fecero peggio degli attuali ministri, con dei confronti paradossali che proprio non possono reggere ad un esame equanime ed obiettivo.

Il presidente del Consiglio poi confrontando ieri le risultanze del bilancio 1892-93 con quelle del bilancio 1888-89, dichiarava che quell'esercizio si era chiuso con un disa-

vanzo di oltre 480 milioni; senza avvertire che vi erano iscritti 160 milioni per spese di guerra, senza considerare che vi erano incluse tutte le spese ferroviarie, mentre non comprendeva nel conto del 1892-93, nè le spese per le obbligazioni Tirrene, nè i debiti che andiamo incontrando verso le Società per le ferrovie che esse devono costruire, e per le quali iscriviamo interessi ed annualità notevoli.

Un oratore ministeriale infine comparava i consumi di patrimonio che si sono verificati nel triennio precedente, che calcolava in una media da 200 a 300 milioni, per concludere che nell'esercizio corrente il consumo di patrimonio non è che di 110 milioni.

Evidentemente lo studio dal quale avrà ricavato questa cifra di 110 milioni, non si prestava ad essere comparato con le risultanze del triennio nelle quali è compreso il conto di tutte le spese ferroviarie. Infatti nell'esercizio corrente, abbiamo iscritto i debiti che facciamo per costruire le ferrovie, quest'anno per 82 milioni, aggiungete il disavanzo di 19 milioni; e più, secondo la tabella annessa all'esposizione finanziaria, 67 milioni di costruzioni ferroviarie da farsi dalle Società, i 66 dalle Tirrene; sommate tutto questo ed avrete un disavanzo di 234 milioni, invece che di 110. Vedete quindi come non reggano assolutamente questi confronti.

Lo stesso oratore dovendo pur riconoscere che il cambio è più alto che mai (siamo al 5) pur di scagionare l'attuale Gabinetto, ne voleva far risalire la colpa all'esercizio del 1885, alla crisi agraria, quantunque esso stesso riconosceva che ormai può dirsi quasi cessata.

Ma come si può far risalire ai precedenti Ministeri l'attuale disagio del cambio? Il massimo del cambio dal 1885 al 1890 è stato, per brevissimo tempo, di 2,60, ed il minimo è stato al disotto di zero, perchè vi fu un momento che il cambio sulla Francia era non a 100, ma a 99 e qualche cosa. La media annuale ha oscillato fra i 27 centesimi e l'1. 10 per cento.

Io non intendo di chiamare responsabile il Gabinetto dell'attuale altezza dell'aggio; almeno, non così largamente, come ho sentito da un oratore ministeriale, l'onorevole Plebano; ma non posso disconoscere che, fra i molti coefficienti che influiscono sui cambi, vi sono anche il modo con cui son governate le operazioni del tesoro ed il modo con cui è esercitata la sorveglianza sugli Istituti d'emissione.

Certamente, se fosse vero che si è disgu-

stato il mercato germanico nelle operazioni del Tesoro, per la speranza di acquistare favore in Francia, si sarebbe seguito un indirizzo sbagliato; poichè era facile prevedere che non era possibile, in questo momento, trovare abbastanza favorevole il mercato francese.

Ma, più di tutto, il Governo, a mio credere, è responsabile della soverchia sua compiacenza a favore degli Istituti di emissione. Questi non dovrebbero dipendere dal ministro del tesoro; anzi, quando si è accennato di voler modificare gli ordinamenti attuali, per metterli alla dipendenza del ministro del tesoro, è stata così generale la riprovazione che se n'è manifestata in paese, che quel pensiero venne senz'altro abbandonato.

Ma, se fu abbandonato il pensiero di modificare in questo senso i regolamenti vigenti, di fatto però le banche son proprio governate dal ministro del tesoro; e ciò credo sia un male. Credo sia un male per ragioni di morale convenienza e di esigenza del commercio. Se il cambio è arrivato così alto, lo si deve soprattutto al fatto che le banche non hanno adempiuto ai loro doveri. Evidentemente, quando il cambio è giunto al così detto punto d'oro, quando cioè equilibra le spese che occorrono per trasportare il danaro dall'uno all'altro Stato, non dovrebbe più crescere, perchè i privati avrebbero interesse di barattare i biglietti delle banche, farsi dare il denaro e mandarlo dove occorre per effettuare dei pagamenti. Ciò risulterebbe naturalmente oneroso per gl'Istituti di emissione, perchè dovrebbero alienare una parte almeno dei titoli, nei quali hanno immobilizzata buona quantità dei loro capitali, per rifornire le loro riserve. Ma, secondo me, con ciò gli Istituti di emissione non farebbero che pagare i loro debiti. Quest'onere spetta loro in corrispondenza ai lucri abbastanza larghi che sono ad essi assicurati dal privilegio dell'emissione.

Il Governo avrebbe dovuto obbligare le banche a fare effettivamente il baratto. Se a ciò fossero esse state obbligate, se avessero fornito 50 o 100 milioni al commercio, ci troveremmo con un cambio minore, e il male si sarebbe arrestato, poichè, se non si soddisfa a certi bisogni, il male perdura, e tante volte lo si ritiene anche più grave di quello che è.

E questo dovrebbe essere proprio un ufficio delle banche; perchè la quistione del cambio si presenta diversamente nei diversi

mesi dell'anno. Ci sono dei mesi in cui è più difficile e di quelli in cui lo è meno. Dovrebbe essere quindi studio delle banche di acquistare della divisa estera nel tempo buono, per averla disponibile nei momenti difficili.

E lo farebbero, se sapessero che, se il cambio cresce di troppo, sono obbligate a sostenere gravi spese pel baratto. Ma quando sanno che tanto il baratto non sono obbligate a farlo, non usano nemmeno questa previdenza.

Ma torniamo alla determinazione del debito del Tesoro. Governo e relatore, nel bilancio di assestamento, lo indicano in 457 milioni; ma ora, con le modificazioni apportate a questo bilancio, si accresce di altri 16 milioni. Inoltre, dopo la dichiarazione del presidente del Consiglio, che si accontenta di chiudere l'esercizio 1892-93 con 30 milioni di disavanzo, il debito del Tesoro salirà in totale a 503 milioni.

Ma qui non è tutto, perchè, se si facessero i conti così come per amore di sincerità il ministro del tesoro li faceva quando era presidente della Giunta generale del bilancio, a quella somma di debito si dovrebbero aggiungere i 68 milioni dello *stock* dei tabacchi ed i 100 milioni che figurano nelle attività del Tesoro come valuta metallica e che non dovrebbero figurarvi perchè quello è un fondo di cassa destinato al cambio dei biglietti di Stato. Nè io posso menar buona l'eccezione che lo Stato non ha obbligo di restituire subito i 68 milioni, perchè, se è vero che quella somma di 68 milioni dovuta agli Istituti di emissione ha un valore di anticipazioni statutarie e lo Stato non è obbligato a renderla, è però altrettanto vero che, dovendola noi tenere impegnata in quel modo, le Banche non possono dare al Tesoro quel sussidio di cui specialmente può aver bisogno in momenti di necessità per lo Stato. Mentre è evidente che i 170 milioni di anticipazioni statutarie, per un bilancio come il nostro di un miliardo e 700 milioni, non sono una somma punto eccessiva. Ponendo pertanto in conto queste somme dobbiamo riconoscere che il *deficit* del Tesoro ascende a 670 milioni.

Come si provvede? Nel primo programma del marzo dell'anno scorso, l'attuale Gabinetto si proponeva di provvedere alla sistemazione del Tesoro col gettito di diverse imposte. Non ho potuto consentire allora a questa proposta, nè potrei oggi sostenerla,

sebbene da parte mia non ci sia una riluttanza assoluta a votare le imposte: imperocchè, ove esse sieno necessarie ad assicurare il pareggio del bilancio, preferisco le imposte al disavanzo.

Però, anche in fatto di imposte, conviene fare qualche differenza.

Io, per esempio, mi compiaccio di non aver votate le vostre proposte per l'aumento della tassa sugli zuccheri, e ricordo di aver dichiarato allora alla Camera che, con essa, si accresceva di lire 1.50 al quintale la protezione sulle raffinerie, imponendo così una tassa ai consumatori a beneficio delle raffinerie medesime.

Il ministro rispose che quelle cifre risultavano dagli studi fatti nei laboratori tecnici; che altra cosa erano i risultati dei laboratori tecnici altri quelli dell'industria libera; e che quindi credeva necessario il dare questo aumento di protezione.

Ma i risultati dell'industria libera appaiono prontamente quali erano, dai listini di borsa.

La maggiore delle nostre società di raffinazione, la Ligure-Lombarda, per tutto l'anno scorso ha avuto le sue azioni che sono di 250 lire nominali, ad un corso medio di 247 a 248 lire; e così quotate rimasero fino alla metà di dicembre. E notate bene che quella che io lamentava, non era la disposizione contenuta nel primitivo progetto di *catenaccio*, ma quella che vi fu sostituita dalla Commissione del bilancio, per suggerimento del ministro.

Or bene, queste azioni che, ripeto, fino alla metà di dicembre erano state quotate intorno a 248 lire, appena votata la legge, al 23 di dicembre, le trovate sul listino a 291; e nel gennaio susseguente arrivarono a 322. È vero che, siccome si era accertata l'importanza del *dividendo* abbastanza cospicuo del 1891, una parte dell'aumento è dovuta a questo fatto: nondimeno rimane sempre una somma di circa 50 lire di aumento sopra ciascuna delle 70,000 azioni delle raffinerie; vale a dire circa tre milioni e mezzo di oneri addossati ai contribuenti, per questo indebito lucro delle raffinerie.

Ciò ho voluto dire alla Camera ed al Ministero, perchè credo che ci sia modo di riparare prontamente a questo danno; basta che il dazio d'entrata sullo zucchero raffinato invece da 94 lo riduciate a 92 lire. Il Go-

verno verrebbe a perderci poco o nulla, perchè di zucchero raffinato ne entra una quantità minima; ed il contribuente verrebbe a pagare in una misura più onesta.

Vi ho ricordato come il Governo avesse l'intenzione di sistemare il debito del Tesoro col mezzo del gettito delle imposte; ora ha abbandonato quel proposito, e vi sostituisce i Buoni settennali o decennali che sieno, riproducendo una proposta del Magliani. Invero si sostiene che questa proposta sia diversa da quella del Magliani, perchè dicono che egli la proponeva per far fronte alle spese straordinarie del bilancio di competenza, mentre ora invece sarebbe proposta per diminuire il debito del Tesoro. La differenza non sarebbe molta; ma anche questa differenza non sussiste. Sussisteva forse nel primo pensiero del Ministero, quando si presentava la legge, e si calcolava che il bilancio attuale chiudesse in pari; ma poichè si è stabilito un disavanzo di 20 milioni, evidentemente a questi 20 milioni si farà fronte coi Buoni del tesoro. E questo è tanto vero, che nel seno della Commissione del bilancio, prima si era fatto un ordine del giorno in cui si invitava il Governo a fare in modo che non si aumentasse il debito del Tesoro, affinchè questi Buoni servissero alla diminuzione effettiva del debito stesso: e poi, quando si è constatato che il bilancio si chiudeva in disavanzo, fu introdotta una eccezione colle papaverole, salvo l'aumento che possa derivare dall'esercizio corrente.

Oggi, dopo che il presidente del Consiglio ci ha detto che è disposto a lasciare in disavanzo anche l'esercizio 1892-93, bisognerà aggiungere un'altra eccezione « salvo quello che possa occorrere pel 1892-93 » si tratti di 30 milioni o di 65, come sostiene un oratore molto competente e certo non sospetto di opposizione al Governo, quale è l'onorevole Sonnino.

Per me, credo che il meglio che possa fare la Giunta del bilancio, sia di ritirare quell'ordine del giorno il quale ormai ha perduto ogni possibile serietà.

Questa proposta dei Buoni del tesoro è stata dichiarata dall'onorevole Sonnino uno espediente momentaneo per le necessità del momento; e tale invero emerge anche dalla relazione della Commissione generale del bilancio in cui si dichiara di fare questa pro-

posta, e che poi, non piacesse, si escogiterà qualche altro provvedimento.

Ed invero è un espediente che non corrisponde alle condizioni nostre; perchè io comprenderei l'emissione di questi Buoni del tesoro a non lontana scadenza, quando avessimo l'onesta e sicura previsione che negli anni avvenire avremo un supero tale nelle entrate da poter dar luogo alla estinzione di questi Buoni. Ma vi pare che 30 o 40 milioni che volete assegnare in ciascuno degli esercizi futuri alla estinzione dei buoni che si creano si possano aspettare da qui a cinque o sei anni?

E tanto più quando si tratta di aspettare questo supero dopo provveduto non solamente a tutte le esigenze del bilancio, ma anche alle spese ferroviarie?

Come volete che, dopo tuttociò, avanzi questa somma? Noi non possiamo oggi seriamente fare assegnamento sopra un simile avanzo. Ecco perchè il Buono del tesoro nè settennale nè decennale non risponde alle nostre condizioni.

Anche tecnicamente la legge come fu congegnata tra il ministro e la Commissione non mi soddisfa, soprattutto perchè è evidente che riuscirà ad assorbire i capitali delle Banche; e mentre tutti (anche ieri lo dichiarava, mi pare il presidente del Consiglio) credono che bisogna trovare il modo perchè le banche abbiano a liquidare i loro impieghi diretti, noi andiamo a spingere questi Buoni del tesoro verso le Banche e ad accrescere gl'impieghi diretti. Infatti si permette alle Banche di acquistare (naturalmente con l'assenso del ministro) i Buoni del tesoro per un anno con l'obbligo di venderli dopo un anno. Dio mio! L'obbligo di venderli dopo un anno sta bene; ma questo non implica l'obbligo di non ricomprarli.

Di più voi date la facoltà di fare anticipazioni sui Buoni del tesoro per due anni.

Se io faccio un'anticipazione che dura due anni, non posso più dire di fare una vera e propria operazione bancaria. Così cominciamo, prima di fare la legge sulle Banche, ad obbligare le Banche stesse [a far diversamente da quello che nella legge preserveremo. Ed è tanto vero che le Banche sono chiamate a fare queste operazioni, che non potranno nemmeno farle gli altri istituti, visto che alle Banche si accorda un privilegio che non si accorda ad altri. Ed invero sopra depositi di

titoli pubblici (anche questo è un titolo pubblico) bisogna pagare ogni semestre una tassa ch'è abbastanza grave, perchè è dell' 1,80 per mille, mi pare.

Nel disegno di legge si propone di esentare le operazioni di anticipazioni che faranno le Banche dall'obbligo di pagare la tassa; dimodochè se le Banche faranno le anticipazioni, senza pagare la tassa, e gli altri Istituti non potranno farle a questa condizione, risulta chiaro che obblighiamo questi Buoni ad andare a finire nelle casse *delle banche*.

Non mi sodisfa poi l'insieme della proposta, anche per un'altra ragione. Con tante difficoltà che abbiamo per la questione del cambio con l'estero, molte volte può essere opportuno di emettere questi Buoni all'estero, invece di emetterli all'interno: e ciò per convenienza del commercio, per non sottrarre quel poco che ci potrà essere di divise sul mercato, quando ci occorra di fare dei pagamenti all'estero.

Perchè mai volete impedire che i Buoni decennali si possano emettere all'estero, mentre i Buoni del tesoro attuali, ordinari, annuali, si emettono anche all'estero? Comprendo che quando si crea un grosso debito si voglia pagarlo soltanto dall'interno, perchè non si vuol correre il pericolo che, anche con una piccola parte acquistata all'estero, si sia dopo obbligati a pagare tutti gl'interessi all'estero, come accade per la rendita. Ma per i Buoni del tesoro non è il caso. I Buoni del tesoro sono titoli nominativi, sono titoli assegnati ordinariamente per pagamento a una data località, a una data *tesoreria*. Quindi l'aver un debito all'estero di questa natura aggrava pochissimo e soltanto per quel che vale la parte di debito effettivamente collocata all'estero. Ora io non dico di fare obbligo al Governo di emetterli all'estero: ma mi pare che sarebbe almeno conveniente di lasciargli questa facoltà per regolarsi a seconda dei casi.

Tutto assieme penso che il ministro stesso del tesoro sarà persuaso che questi Buoni non sono tal cibo che, gustandolo, debba far proprio tanto piacere da desiderarlo ancora, come mi pareva mostrasse di credere nel dicembre.

In ogni modo, se anche, data la necessità del momento, si consentiranno, non è certo con essi che si provvede a rimediare efficacemente alla situazione del Tesoro.

Sono 75 milioni che si vogliono procurare :

e di fronte ad un debito del Tesoro, come io ve l'ho dimostrato, di 670 milioni, questa somma di 75 milioni evidentemente è qualche cosa meno di una mezza misura.

Ma, al solito, si dirà: che cosa credete di suggerire di diverso?

Il tema è difficile, ed io non pretendo di voler presentare una soluzione che abbia alcuna autorità. Ma vorrei modestamente raccomandare due cose all'attenzione della Camera: una delle quali sarebbe una forma diversa di ordinamento dei biglietti di Stato, come ho accennato altra volta alla Camera.

Quantunque, teoricamente, io sia contrario alla carta di Stato, pure, finchè dura l'attuale situazione monetaria, con la difficoltà del doppio tipo così come l'abbiamo nella Lega latina, penso che i biglietti di Stato sono destinati a sostituire, nelle ordinarie minute contrattazioni, la moneta d'argento, troppo pesante e voluminosa per potere essere adoperata.

Questi biglietti di Stato, nelle minute contrattazioni, non possono vivere per la fiducia dell'Istituto che li emette; vanno troppo nelle mani del minuto popolo perchè vi possa essere questo apprezzamento. Sono una necessità materiale, ma non sono fiduciari. Perciò io credo che questi biglietti non possano essere convenientemente lasciati alle Banche di emissione.

Per me, le Banche di emissione non dovrebbero emettere biglietti al di sotto del taglio di 100 lire.

Vorrei invece che si avessero biglietti di Stato da 25, da 10, da 5 e forse anche da 2 lire.

Dico da due lire e dico subito il perchè, giacchè mi pare che il ministro del tesoro se ne mostri alquanto meravigliato.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Maravigliato no!

Vacchelli. Perchè, siccome abbiamo una scarsa quantità di spezzati di argento, e finchè dura la lega latina (e credo che debba ancora durare) non potremo coniarne di più, è evidente che se noi ammettiamo i biglietti da lire due, ritirando i pezzi da due lire, e sostituendo pezzi da una lira, avremmo modo di riparare queste difficoltà.

Vorrei poi che, come si permette alle Banche di eccedere la cifra stabilita come circolazione normale senza limite, purchè sia rappresentata da altrettanta somma in valuta metallica in cassa, lo stesso si avesse a fare

coi biglietti di Stato, in quanto dovessero eccedere i 334 milioni che vi sono attualmente. Intanto questo non potrebbe avvenire se non in quanto vi fosse in cassa altrettanta valuta, che si può raccogliere in vari modi: o dalle entrate doganali con opportune disposizioni, o negli stessi modi che adoperano gl'Istituti di emissione quando vogliono rifornire le loro riserve.

Lasciando un certo tempo, che non credo lungo, per l'attuazione di questo concetto, io credo che si potrebbero aver tanti biglietti di Stato in circolazione, quanti ne sono desiderati dal commercio, per oltre 500 milioni, e allora vi trovereste ad aver contemporaneamente 200 milioni in cassa.

Lascio a voi di considerare tre buone conseguenze che ne deriverebbero. Prima di tutto avremmo del denaro metallico in cassa per le eventualità improvvise che possono accadere: e questa sarebbe una gran buona cosa per l'interesse della difesa dello Stato. Poi, se mai si dovesse verificare la necessità di venire alla liquidazione degli scudi, così come è imposta e prestabilita nell'ultima convenzione della Lega latina, si avrebbe il modo di provvedervi cambiando cogli scudi francesi o cogli scudi belgi gli scudi italiani. Di più, quando voi aveste dei biglietti di così piccolo taglio in circolazione per oltre 500 milioni, ed una riserva in cassa di 200 milioni, in allora non si avrebbe più necessità di far calcolo su quei 100 milioni di valuta metallica che oggi sono riservati al cambio dei biglietti di Stato nelle casse del tesoro, sebbene formino una parte delle attività del tesoro contrapposte alle altre passività.

Quindi il tesoro ne avrebbe un beneficio di 100 milioni. Al rimanente come si provvede? Io, ve lo dico chiaro, provvederei a consolidare il debito del tesoro coll'emissione di rendita. Vorrei che il Governo avesse facoltà di ricorrere a questo mezzo per valersene, si intende, a tempo opportuno. Certo che non dovrà scegliere il momento in cui la rendita è più bassa; e dovrà valersene gradatamente.

Per esempio, in questo momento d'arbitrari, di difficoltà per il cambio, e che sono disponibili dei capitali all'interno in misura abbastanza importante, l'emissione di una certa quantità di rendita varrebbe molto a contropesare le difficoltà del cambio. Da questa consolidazione del debito fluttuante coll'emis-

sione di rendita il bilancio ne avrebbe qualche maggiore onere, ma non sarebbe grande cosa.

A quanto si ridurrà questo maggiore onere?

Si ridurrà alla differenza fra l'interesse della rendita emessa e quello che si paga ora. Perchè è un debito che abbiamo; non si tratta di fare un debito nuovo. Invece di avere un debito del tesoro, verso la Cassa dei depositi e prestiti, un conto corrente di qua, un conto corrente di là, noi avremo un debito consolidato; la differenza sarà tra la misura dell'interesse che si paga ora, e quella che si pagherà poi. Non sarà una somma importante, e non sarà maggiore di quella che, poco su, poco giù, bisogna incontrare coll'emissione dei boni decennali.

Le mie proposte, se fossero attuate, avrebbero certo il vantaggio di rimediare radicalmente al male.

So bene che sono ardite; e non m'illudo, non ho alcuna speranza di trovare favorevole ad esse il Ministero. Pur restando deputato dell'Opposizione, io sperava di poter cooperare ad alcuno dei propositi buoni del Gabinetto.

Il Gabinetto aveva promesso il decentramento, e nel marzo dell'anno passato si è anche pubblicata una lettera con la quale il presidente del Consiglio dei ministri invitava il Consiglio di Stato a fare degli studi a proposito di quest'argomento. È trascorso un anno ed il Consiglio di Stato studia ancora; ma davanti alla Camera noi troviamo un disegno di legge presentato dal ministro dell'interno, relativo alle Amministrazioni comunali e provinciali, che evidentemente manomette le autonomie locali e finisce per sostituire perfino nella formazione dei bilanci il prefetto per mezzo della Giunta amministrativa, ed in caso di reclamo il ministro alle autorità comunali. Sono proposte così enormi, che io non dubito nemmeno che la Camera voglia accettarle. Ad ogni modo si tratta di un disegno di legge presentato dal Governo, approvato dal Consiglio dei ministri; e se esso non è la manifestazione del pensiero del Governo in fatto di decentramento, non so da quale altra cosa possa essere più autorevolmente e chiaramente indicato.

Vi fu un momento in cui speravo anche di poter cooperare col Gabinetto alla creazione della Cassa-pensione di vecchiaia per gli operai. Ma anche di questa, malgrado le dichiarazioni fatte in dicembre dal ministro

del tesoro, non se ne è fatto nulla, e me ne dispiace molto, e credo che avrò la dispiacenza di vedere l'onorevole mio amico Luzzatti lasciare quel banco, senza che la Cassa-pensione per gli operai sia un fatto compiuto.

Questo Ministero, egregi signori, si è già rassegnato ad essere il Ministero del disavanzo; io voglio dire una cosa sola: ricordatevi, egregi ministri, che se non pensate al tesoro ed alle banche, sarete il Ministero del corso forzoso. (Bene! Bravo! a sinistra).

Rubini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Rubini. Io non avevo alcuna intenzione di entrare in una discussione finanziaria. La Camera ha già udito per dieci giorni molti discorsi su questo argomento; e certo non è dalle mie parole che potrà aspettarsi la luce in quanto non sia ancora fatta. Tuttavia alcune delle proposte dell'egregio oratore che mi ha preceduto, mi determinarono ad invocare qualche momento d'indulgenza da parte degli egregi colleghi.

L'onorevole Vacchelli pare che faccia risalire quasi interamente al Gabinetto attuale il torto della ragione enormemente aumentata del cambio, in questi ultimi tempi.

Vacchelli. No.

Rubini. Egli ha fatto osservare che, malgrado la gestione, poco previdente, della finanza pubblica, nelle Amministrazioni precedenti, tuttavia, dal 1885 al 1890, il cambio si era sempre mantenuto in limiti molto moderati e tollerabili, mentre che, da un anno a questa parte, esso tende a crescere con una rapidità che ci deve impensierire. Ma l'onorevole Vacchelli m'insegna che si semina oggi per raccogliere domani. È pertanto mio avviso che oggi raccogliamo il frutto amaro della nostra inesperienza passata; e che, se le emissioni larghe di debito pubblico fatte all'estero hanno potuto, in altri termini, offrire un compenso alle domande che si facevano nell'interno, di divisa estera per pagare i nostri debiti con l'estero, una volta cessate o diminuite di assai queste emissioni, come attualmente succede, non poteva più mantenersi l'equilibrio tra l'offerta e la domanda, e quindi l'aggio doveva comparire nella sua intera crudezza. Per il che, se, in quei tempi, l'aggio ha potuto essere mitigato, ha potuto esserlo per un fatto che nessuno di noi deve voler più che si ripeta e che fu deplorato, a quanto mi pare, da tutti gli oratori che hanno

discusso la questione finanziaria in questi ultimi giorni: vale a dire l'indebitamento senza fine.

L'onorevole Vacchelli ha parlato di esagerate compiacenze verso gl'Istituti di emissione, alle quali attribuisce in gran parte il rincrudimento dell'aggio; ed ha voluto specialmente censurare il Governo, perchè non obbliga gl'Istituti di emissione a fare un baratto effettivo, e non soltanto un baratto nominale, come attualmente succede.

Disse a questo proposito certe parole che indicano una preoccupazione generale; ma tuttavia è tale la equità di animo dell'onorevole Vacchelli, il suo vivo sentimento di giustizia è così grande, ed egli conosce tanto perfettamente le condizioni del nostro paese, da immaginare immediatamente la risposta che io credo poter fare a questa sua obiezione. Crede l'onorevole Vacchelli che i nostri Istituti siano in grado di sostenere perennemente un baratto dei loro biglietti, quando questo baratto non può essere compensato in nessuna epoca dell'anno da un rifornimento di moneta metallica nelle loro casse, senza un gravissimo sacrificio?

Onorevole Vacchelli, secondo me, la condizione del cambio e dell'aggio dipende da cause ben più elevate e larghe che non quella del baratto difficoltà da parte degli Istituti di emissione, perchè un baratto più largo possa a questi difetti opporre rimedio. Secondo il mio modo di vedere (e senza volere ora addentrarmi in un'alta disputa sulle leggi che governano la nostra circolazione) queste cause sono di origine organica, dipendono essenzialmente dallo squilibrio delle ragioni di credito e debito fra il nostro e i paesi esteri, dovuto all'eccesso dei consumi sulla produzione, a un cumulo di esigenze pubbliche e private che male si attagliano e che soverchiano, almeno al presente, la potenzialità della nostra complessione economica. In queste condizioni è bensì da desiderare che gli Istituti di emissione si prestino meglio alle esigenze del paese; ma io penso che qualora si obbligassero a un cambio assolutamente libero, succedrebbe che, venuto il momento in cui avessero esaurita la scorta dei titoli sulla quale l'onorevole Vacchelli fa assegnamento affinchè si provvedano di moneta metallica, essi si troverebbero nelle condizioni di oggi. Vuol dire che la difficoltà sarebbe prorogata ma non vinta; la condizione

degli Istituti sarebbe peggiorata, ed essi si vedrebbero costretti, per non venire meno ai loro impegni, di restringere enormemente la loro circolazione. Che poi gli effetti di questa compiacenza da parte del Governo non siano tanto larghi, come forse li faceva supporre il discorso dell'onorevole Vacchelli, lo mostra il fatto che gli Istituti di emissione sono in condizione tutt'altro che rigogliosa.

Essi, da qualche anno, trascinano il peso di una condotta che dalla parte loro non fu sempre molto prudente, ma alla quale non fu estranea l'opera anche del Governo e del Parlamento; e che li obbliga ad aggirarsi in una sfera molto modesta, senza potersi abbandonare a voli esagerati sulla via della speculazione o soltanto delle operazioni ardite, alle quali probabilmente si getterebbero quasi forzatamente per tentare di porre un argine al disagio loro e del pubblico, e alle perdite che esso trae con sé.

D'altronde, la condizione dimessa in cui si trovano e i non larghi benefici che conseguono, sono dovuti anche ai pesi e tasse che accompagnano il privilegio dell'emissione, sicchè sotto questo punto di vista non si può dire che siano soverchiamente accarezzati.

L'onorevole Vacchelli propose invece dei buoni, ai quali egli dedica poca affezione, un provvedimento molto ardito, che potrebbe parere una specie di anticipazione di quella operazione che al ministro del tesoro voleva attribuire una certa stampa estera: vale a dire presso a poco la emissione di una moneta calante.

Egli propugna l'emissione di nuovi biglietti di Stato.

Ma io vorrei sapere dall'onorevole Vacchelli, perchè forse io non l'ho capito bene, se egli intenda che la riserva argentea per questa nuova emissione di biglietti debba essere soltanto per metà del valore di essi o per intero loro valore.

Vacchelli. Intero!

Rubini. Allora, quando l'onorevole Vacchelli intende che i nuovi biglietti al disopra dei 334 milioni, a cui oggidì ammonta la circolazione dei biglietti di Stato, siano interamente assistiti da una riserva metallica, certo che la impressione che mi hanno fatte le sue parole va grandemente modificandosi; perchè in quel caso i nuovi titoli non sarebbero che un rappresentativo di metallo

che si troverebbe nelle casse dello Stato. Ma badi l'onorevole Vacchelli che, avendo egli accennata fra i vantaggi della sua operazione la possibilità di svincolare i 100 milioni che attualmente servono di riserva ai 334 milioni dei biglietti di Stato esistenti, malgrado tutta la sua prudenza, se lo svincolo si effettua sul totale della somma, effettivamente la riserva verrebbe relativamente a diminuire.

E diminuirebbe precisamente di quei 100 milioni; sicchè la nuova riserva dovendo garantire colla nuova anche l'attuale emissione, non coprirebbe più la nuova, alla pari.

D'altra parte, io non vedo come il Governo troverebbe molto vantaggio in quella operazione. Emettere dei biglietti per ritirare delle monete d'argento, non giova, mi pare, alle condizioni del Tesoro pubblico, non potrebbe in alcun modo aumentare le disponibilità anche ammesso che fosse facile di procurarsi la riserva, se non nella misura della quale parlava poco fa, dello svincolo dei 100 milioni che attualmente esistono a garanzia dei biglietti di Stato; il che costituirebbe un'effettiva diminuzione di garanzia. Resta quindi l'ultima proposta dell'onorevole Vacchelli, di emettere, cioè, della rendita.

L'onorevole Vacchelli diceva: piuttosto che emettere delle obbligazioni, come voi le escogitate, meglio sarebbe emettere della rendita, perchè questa, opportunamente maneggiata, potrebbe anche giovare a mitigare in qualche momento le ragioni acerbe del cambio.

Per verità, io sono molto dubbioso nel credere conveniente il partito proposto dall'onorevole Vacchelli.

Egli parte da un concetto che veramente gli fa onore; ed è un concetto che la Camera deve tenere presente nella discussione del disegno di legge attuale.

Egli si è proposto questo quesito: è conveniente, opportuno di emettere un titolo, il quale porta per caratteristica l'obbligo di ammortamento fra cinque anni? Possiamo noi essere sicuri che nell'epoca assegnata avremo tanta disponibilità da poter fare onore agli impegni che assumesse oggi il Tesoro?

Questa mi pare un'osservazione di molto conto.

Vi è tuttavia un quadro, dovuto alla diligentissima opera dell'onorevole Cadolini, da cui risulterebbe che, negli anni nei quali andrebbero a cadere i nuovi ammortamenti, si

potrebbe fin da oggi far calcolo sopra somme che verranno ad essere svincolate da altri impegni, che gravano sugli anni precedenti all'epoca di cui si discorre. Questo quadro è iscritto alla pagina 11ª della relazione, che accompagna il presente disegno di legge. Secondo il medesimo, facendo anche assegnamento sul ritorno di tempi un po' migliori, o per lo meno sulla cessazione dello stato di marasma che attualmente affligge la nostra finanza, si potrebbero assumere impegni non dirò con piena sicurezza, perchè questo può dipendere da circostanze che oggi non possiamo tutte valutare, ma con probabilità assai grande che agli impegni medesimi noi non verremo meno.

Potrebbe forse a tale uopo giovare (e prego l'onorevole ministro del tesoro e la Commissione di voler dedicare a queste mie parole un momento d'attenzione) un reparto alquanto diverso delle somme assegnate negli ammortizzamenti; vale a dire un riparto che facesse crescere gli ammortizzamenti incominciando dal 1896-97; sino al 1903-904, anzichè distribuirli sugli anni dal 1897-98 al 1902-903 in misura prima crescente e poi decrescente. Io ho fatto un calcolo di distribuzione di questi ammortizzi, in relazione agli altri impegni che il tesoro ha incontrati per altri titoli che vanno ad essere ammortizzati in quegli anni; e secondo me tale reparto alquanto diverso, vale a dire crescente da un anno all'altro, sarebbe più vantaggioso, e renderebbe più facile di effettuare il rimborso a cui il reparto è destinato che non col disegno di legge della Commissione del bilancio.

Di tal guisa la principale obiezione mossa dall'onorevole Vacchelli perderebbe molto della sua importanza; il che avvenendo, non v'ha, almeno per me, dubbio che in tal caso l'obbligazione redimibile deve anteporsi alla rendita consolidata, giacchè contiene in sè, nel suo modo di essere, la più eloquente dimostrazione che in Italia, Governo, Parlamento, Paese rifuggono risolutamente dall'aumento del Debito Pubblico permanente, e solo accettano di fare un nuovo appello al credito, perchè così vogliono necessità imprescindibili del momento, ma col fermo proposito di rimborsarlo in breve giro di anni.

Io non intendo tediare oltre la Camera con queste osservazioni. Non è un discorso che faccio: sono semplici considerazioni che mi furono suggerite, mentre stava udendo

con quella attenzione che sempre merita l'onorevole Vacchelli, tanto distinto cultore delle materie finanziarie, qui e fuori di qui; e che non si accontenta solamente dei successi teorici e della tribuna Parlamentare, ma ha con sè i successi pratici, che ne sostengono efficacemente la parola.

Spero che la Camera vorrà perdonarmi se le mie parole furono ancor più del consueto disadorne... (*No! no!*) e tuttavia oso sperare che, anche così come sono, qualche replica esse potranno ottenere dall'onorevole Vacchelli e dall'onorevole ministro del tesoro. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Luzzatti, ministro del tesoro. Ringrazio l'onorevole Vacchelli del modo cortese col quale ha ragionato intorno al disegno di legge, che ora si esamina.

L'onorevole Vacchelli apprezza in una cifra maggiore il debito del Tesoro. Non vi è dubbio che nel debito del Tesoro bisogna registrare tanto i sessantotto milioni dello *stock* della Regia, quanto tutte quelle altre somme che ha indicate. Ma, come ho chiarito questo dicembre, il debito del Tesoro, dal punto di vista da cui si considera ora, si può distinguere in due categorie: quella parte del debito che davvero affatica il Tesoro dello Stato e richiede immediati provvedimenti, e l'altra che, pur registrandosi fra i debiti, di urgenti provvedimenti non abbisogna.

Ora non v'è dubbio che non vi è possibilità di paragone tra quella parte dei debiti di Tesoro che rappresenta la differenza tra gl'incassi e i pagamenti del bilancio e dei residui attivi e passivi, e quella che ha tratto allo *stock* della Regia dei tabacchi.

L'una è un debito del Tesoro che preme, che affatica la Cassa: l'altra è un debito di Tesoro che pur riconoscendosi tale, non ha alcuna urgenza di essere soddisfatto.

Quindi è vero che il conto deve essere fatto come l'onorevole Vacchelli lo fa e come io l'ho sempre fatto insieme a lui: ma è pur vero che è esatta la distinzione tecnica rispetto al peso di questi due debiti, e credo che l'onorevole Vacchelli me lo consentirà agevolmente.

Tuttavia l'onorevole Vacchelli, continuando nelle sue osservazioni, dice: è insufficiente il vostro provvedimento, perchè di ben mag-

giori ne occorrono per una sistemazione definitiva del Tesoro.

Io stesso ho fatto uguale dichiarazione nella relazione che precede il disegno di legge, nella esposizione finanziaria e nella discussione del dicembre scorso. Ma ho anche soggiunto che nel periodo che ora si traversa non mi pareva opportuna una sistemazione definitiva del debito del Tesoro, perchè o si dovrebbe fare una consolidazione, che mi pare, in questa condizione del debito pubblico, interamente inopportuna; ovvero impigliarsi in quei progetti arditi che l'onorevole Vacchelli ha indicati, ma sanno del temerario.

Infatti per attuare la proposta intorno all'emissione di nuovi biglietti di Stato, quando si voglia nettamente affermare che non desiderasi di aumentare cotesti biglietti a vuoto e senza garanzie metalliche, e che devono essere un rappresentativo della moneta metallica, io gli osservo che bisogna anzitutto averla la moneta metallica!

Ammetto che in condizioni più liete, in tempi migliori, l'idea che l'onorevole Vacchelli pone innanzi meriterebbe di essere presa in profonda considerazione. Ma oggidì allo stato attuale delle cose e di fronte a quelle necessità ch'egli conosce al pari di me, non trovo altro spediente che questo di un buono a scadenza fissa e che pare gradito abbastanza dal mercato.

Infatti le compagnie di assicurazione sulla vita debbono impiegare una parte delle loro riserve metalliche in rendita di Stato. Queste istituzioni troveranno opportuno il nuovo titolo e alcuna di esse si è già iscritta al Tesoro per chiedere la facoltà di acquistare questi buoni quando il Parlamento li avrà approvati. Aver la certezza che nel paese, senza troppe difficoltà un titolo emesso a vantaggio del Tesoro, sarà acquistato, è cosa non dispregevole; e da questo punto di vista, trattandosi di un buono che non deve trovarsi una clientela ma se l'è già in parte preparata, se è necessario un espediente di Tesoro (e che sia necessario nessuno l'ha messo in dubbio) quello che è rappresentato da questo disegno di legge, si presenta il più ovvio e il meno contrastato.

Ma l'onorevole Vacchelli diceva: perchè vi hanno ristretto la facoltà di negoziare questi buoni all'estero? L'onorevole Vacchelli conosce, perchè è tanta parte della Giunta generale del bilancio, le gravi ragioni per le quali si è creduto di non dare la facoltà di

negoziare questi buoni all'estero e alle quali mi acquetati.

Perchè, dice ancora l'onorevole Vacchelli, si concede soltanto agli Istituti di emissione una specie di privilegio sulle anticipazioni che si daranno su questi Buoni e se ne escludono tutti gli altri Istituti di credito? L'osservazione dell'onorevole Vacchelli mi pare esatta e se la Giunta del bilancio e la Camera consentissero, si potrebbe, invece di Istituti di emissione, dire Istituti di credito, oppure Istituti di emissione e di credito, appunto per non creare un privilegio che nuocerebbe alla negoziazione di siffatti Buoni e alle operazioni che su di essi si possono fare. Quindi veda, onorevole Vacchelli, qual leale avversario io sia, e come mi giovi dei consigli buoni!

Ma l'onorevole Vacchelli, oltre questa parte che dirò tecnica della controversia, ne ha, piuttosto che approfondita, sfiorata un'altra che è gravissima. Egli diceva: lo stato attuale delle cose dipende in gran parte dalle Banche di emissione, le quali non barattano i biglietti in specie metallica; se li barattassero, il cambio con l'estero non potrebbe salire oltre il punto dell'oro. È appunto perchè non li cambiano che avviene ciò che tutti lamentiamo. L'osservazione dell'onorevole Vacchelli è di quelle che non possono soffrire un'eccezione di qualsiasi specie. È naturale: se vi fossero in Italia Banche di emissione costituite in modo da esercitare le loro funzioni di baratto dei biglietti in specie metalliche, il cambio con l'estero non potrebbe salir mai oltre il punto dell'oro, cioè, oltre il punto per cui si fa l'invio dell'oro all'estero con le spese di assicurazione e di trasporto.

Ma l'onorevole Vacchelli, nella sua equità deve convenire che la cagione per cui queste Banche d'emissione non possono cambiare a cassa aperta i biglietti in specie metalliche, non comincia da oggi; e non si può imputare a mollezza di Governo nell'amministrazione delle Banche, ma rappresenta una serie di fatti, concatenati insieme da debolezze di tutti e da condizioni economiche inferme del nostro paese, che si sono tutte quante riverberate sulle Banche d'emissione, le quali, come nei tempi lieti ne rappresentano le forze, ne epilogano anche nei tempi tristi, tutte le infermità.

E se non conviene sottrarre le Banche di emissione a nessuna delle loro dirette responsa-

bilità, non conviene neppure accrescerle indubitamente. È certo che le Banche di emissione hanno la loro parte di responsabilità nella crisi economica e finanziaria che ora si attraversa; ma è certo anche che le condizioni economiche e finanziarie del paese hanno grande influenza sulla situazione delle Banche. Ed è certo che, quando col silenzio o con la complicità di questo Parlamento, si autorizzarono le Banche di emissione a certe operazioni, e talora anche a queste operazioni si obbligarono, non possiamo poi maravigliarci se le cause delle immobilizzazioni producano gli effetti delle difficoltà del baratto a cui oggi si assiste. Ed aggiungo, poichè in siffatte questioni bisogna esser molto sinceri, che, per ritornare a condizioni sane, ci vorrà tanto tempo, quanto è il periodo di errori che queste Banche di emissione, con la complicità di tutti, hanno compiuti; inquantochè non possono esservi nell'ordine economico e finanziario rimedi che, in poco tempo, possano dissipare gli effetti di mali prodotti in molti anni di politica bancaria scorretta.

È certo che il disegno di legge, a cui accennava ieri il Presidente del Consiglio, che più volte illustrai in questa Camera, e che presenteremo in breve tempo, mira a questo intento: di mettere, cioè, le Banche di emissione in grado di poter barattare i loro biglietti in specie metalliche; però considerando, lo ripeto, che infermità di questa specie non si saneranno nè in uno nè in due giorni, ma richiedono un periodo di cura tanto lungo quanto è stata la trascuranza in cui queste Banche di emissione si sono lasciate

Nondimeno, non sarebbe esatto, onorevole Vacchelli, dire che le Banche di emissione non barattino assolutamente in specie metalliche.

Per esempio, ho qui i conti della principale istituzione del nostro paese, la Banca Nazionale del Regno. Le valute metalliche uscite dal cambio nel 1890 furono di 69 milioni, e di 59 nel 1891. E le valute metalliche importate dall'estero furono nel 1890 di 32 milioni e di 48 nel 1891.

Tuttavia, nonostante questi baratti, che non rappresentano una cifra cospicua, ma non così piccola come a prima vista sembrerebbe, l'azione esercitata da essi è tanto debole, da far temere i guai ai quali accennava l'onorevole Vacchelli. Quindi ne sorge la domanda: a

quanto il cambio in specie metallica degli Istituti di emissione dovrebbe alzarsi per impedire questi guai? Ed è possibile di raggiungere questo fine nelle condizioni attuali e senza un tale restringimento della circolazione da rendere poi dall'altra parte, se non impossibili, difficilissimi tutti gli affari che le Banche di emissione compiono?

È evidente che, continuando il baratto in proporzioni grandi, ne verrebbe la liquidazione del biglietto che si sottrarrebbe alla circolazione.

Quindi da una parte vi sarebbe un evidente vantaggio quando l'ipotesi dell'onorevole Vacchelli potesse avverarsi, di un largo baratto in specie metalliche; ma dall'altra, non potendo rinnovarsi continuamente, nelle condizioni nelle quali versano il cambio e la circolazione, vi sarebbe il pericolo di esaurimento delle operazioni di credito, con grave danno all'economia nazionale, che alla sua volta potrebbe essere una jattura maggiore di quella dalla quale vogliamo salvarci.

L'onorevole Vacchelli ci inviti a presentare il progetto per la circolazione e ci aiuti a farlo approdare se gli parrà informato a quel tipo severo a cui lo vorrebbe ispirato; ma non c'illudiamo nessuno che qualsiasi disegno di legge, informato a qualsiasi principio, abbia la virtù di cambiare rapidamente uno stato di cose che, rappresentando malattie organiche, richiede un periodo di tempo relativamente lungo per essere curato.

L'onorevole Vacchelli ha altresì portato innanzi alcuni disegni, ai quali ho l'obbligo di dichiararmi assolutamente, esplicitamente e risolutamente contrario.

Egli metteva innanzi l'idea, mi pare, del biglietto di Stato da due lire.

Ora io dico chiaramente che voglio, che desidero conservare (e ho sempre combattuto dal banco di deputato per quest'idea, e combatto per essa anche da questo banco), illesa l'Unione monetaria latina. (*Bene!*) Desidero conservarla illesa, non soltanto per l'utilità reciproca degli Stati confederati, ma anche perchè credo che quella soluzione media, temporanea che l'Unione latina conferisce al problema monetario, rappresenti una quiete, una stabilità relativa anche per gli altri Stati del mondo.

L'onorevole Vacchelli sa che io ed i miei due colleghi, gli onorevoli Ellena e Simonelli, con l'ultima convenzione monetaria non ab-

biamo posto alcun limite, alcun ostacolo alla emissione dei biglietti di piccolo taglio; e che ci siamo anzi battuti per togliere questi vincoli che altri contraenti avrebbero forse voluto introdurre.

Ma dico e credo che i miei due egregi colleghi consentano con me, che non sarebbe rimaner fedeli allo spirito dell'Unione latina, il venire oggi, senza necessità assoluta, ad agitare dei programmi di emissione di piccoli biglietti di Stato da due lire, da una lira, da cinquanta centesimi, perchè l'uno si trae dietro l'altro. Certamente questo sarebbe nella nostra facoltà, ma darebbe adito, quando l'assoluta necessità manchi, all'altra parte di fare osservazioni alle quali noi non dobbiamo esporci in alcuna guisa, appunto perchè desideriamo che l'Unione latina si perpetui.

E questo lo dico tanto più chiaro perchè non vi è parola nostra detta in questa Camera intorno a siffatta materia, che non sia, non so per quale strana mistificazione invertita e interpretata in tal modo da divenire l'opposto di quello che noi qui asseriamo. (*Bene!*)

Cosicchè si può dai giornali esteri asserire impunemente che il Governo italiano abbia domandato a un altro Governo la facoltà di battere moneta al disotto del titolo che la convenzione monetaria prescrive, cioè la facoltà, si dice addirittura, di battere moneta falsa.

Ora affermo altamente che se c'è paese il quale sia stato ligio e fedele osservatore in tutti i tempi, sino allo scrupolo, di tutti i patti e di tutti i suoi doveri verso gli altri contraenti, questo paese è l'Italia. (*Approvazioni*).

Quindi io avrei una preghiera da fare all'onorevole Vacchelli: facciamo l'esperimento di questo buono a lunga scadenza il quale, nelle condizioni e nei termini coi quali si presenta nel disegno di legge emendato dalla Commissione del bilancio, non consente per ora che la facoltà di un primo esperimento di 75 milioni.

Consento con l'onorevole Vacchelli che, mutando i tempi, mutando l'attuale condizione di cose, si possa immaginare una sistemazione ben più esauriente dei debiti del tesoro. Ma egli facilmente consentirà con me che se fosse al mio posto e avesse la responsabilità del tesoro, non sceglierebbe questo momento per attuare i disegni arditi ch'egli ha esco-

gitato e che credo degni di molta meditazione. *Ma omnia tempus habent!* Quindi lasci nascere, l'onorevole Vacchelli, questo titolo modesto che, nelle condizioni in cui si presenta, non perturba alcun interesse e non assorbe alcun capitale vivo o meglio impiegato. Poichè più volte ho avuto occasione di dichiarare alla Camera, come gli Istituti di risparmio del nostro paese, non per obbligo dallo Stato, ma per loro cautela, debbano variare l'impiego dei loro depositi. E quindi, se una parte di essi è consacrata al commercio, all'industria, all'agricoltura, un'altra parte, per necessità di cose, dev'essere collocata in impieghi di Stato o in impieghi che di quello abbiano la sicurezza. Non facciamo altro che seguire e secondare uno stato di cose che non turba in nessuna guisa e non muta l'indole dei nostri Istituti di risparmio, e non impone loro nessuno impiego; ne offre uno, ecco tutto! Quelli che trovassero miglior partito di variare il cumulo dei buoni del tesoro, avendone alcuni a un anno, ed altri a cinque o sei, accetteranno questa proposta; e quelli che non la trovano opportuna, terranno il loro buono di un anno e non prenderanno questo. Quanto agli Istituti di assicurazione, ripeto che, poco a poco gradiranno questo titolo, il quale ha la fissità del capitale, ed ha un interesse maggiore dei titoli ordinari, in cui essi possono stabilire le loro riserve.

Si tratta di un esperimento così modesto, di una urgenza così evidente, e le guarentigie del Parlamento sono così solide (perchè ogni volta che c'è bisogno di una nuova emissione ci sarà bisogno di chiederne la facoltà con una legge speciale o con legge del bilancio), che oserei credere, anche dal modo con cui il mio amico Vacchelli lo ha censurato, che egli stesso, se non politicamente, tecnicamente, potrà consentirmi, per questi 75 milioni, il suo voto. Ed è con questa speranza che io finisco queste mie brevi parole. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta del bilancio.

Cadolini, presidente della Giunta del bilancio. Dopo la risposta dell'onorevole ministro, a me basterà aggiungere brevissime parole sopra le divergenze, che furono argomento di discussione finora.

Vacchelli. Chiedo di parlare.

Cadolini, presidente della Giunta del bilancio. L'onorevole mio amico Vacchelli ha fatto

alcune osservazioni, contro l'ordine del giorno proposto dalla Giunta; perchè egli non ha fede che si riesca ad impedire che il disavanzo si riproduca nell'esercizio venturo.

Ma la Giunta si è messa su questa via, ed ha ritenuto opportuno di proporre un esplicito ordine del giorno, appunto col fine d'impegnare il Ministero a studiare i provvedimenti necessari per ottenere che, nel prossimo esercizio, il bilancio sia interamente pareggiato.

Nè è esatto il dire che, l'ordine del giorno, fu dapprima formulato in altri termini, e di poi modificato. Fu formulato, fin dalla prima volta, come ora sta dinanzi alla Camera.

Vacchelli. Nelle bozze...

Cadolini, presidente della Giunta del bilancio.

Esaminando le prime bozze, l'onorevole collega, troverà che, nel corpo della relazione furono ommesse alcune parole, ma che, nelle medesime bozze, alla fine della relazione stessa, ancor prima che fosse discussa dalla Giunta, l'ordine del giorno fu stampato come ora sta davanti alla Camera.

Esso si fonda su questo principio: che il disegno di legge fu concepito nell'intendimento, di usare i buoni del tesoro a lunga scadenza, a coprire il disavanzo di tesoreria, quale si presenterà, il 30 giugno 1892. Ciò risulta dal disegno di legge come fu presentato, e risulta dal conto del tesoro, costituente l'allegato portante il n. 1 della relazione.

L'ordine del giorno fu dettato in seguito alle discussioni avvenute, ed alle istruzioni che al relatore furono date dalla Giunta del bilancio, allorchè questa fece, sul disegno di legge, la discussione preliminare, dopo la quale incaricò il relatore stesso di concertare con l'onorevole ministro gli emendamenti, che furono di poi tradotti negli articoli del disegno di legge sui quali si discute.

L'onorevole Rubini ha ragionato della opportunità di ripartire in diverso modo gli ammortamenti, ed il suo pensiero è certamente ispirato da un criterio assai pratico.

Egli osserva che, per ovviare alle difficoltà che potrebbero sorgere, qualora venissero a mancare gli incrementi progressivi delle entrate, su cui si fa assegnamento col disegno di legge, sarebbe opportuno ritardare il cominciamento degli ammortamenti, o anche meglio renderli progressivi. Ma debbo osservare all'onorevole Rubini, che il disegno di legge, come è proposto, apre la via al provvedimento

da lui saviamente ideato; perchè permette al Governo di sostituire più tardi, ai buoni da crearsi con le prime emissioni, altri buoni con nuove scadenze, in modo di potere, quando lo si voglia, mutare il sistema e la scala degli ammortamenti.

La Camera dunque può essere sicura che, pur mantenendo... (*Rivolto al ministro*) Se l'onorevole ministro del tesoro volesse darmi ascolto, gliene sarei grato, perchè importa far palese alla Camera se, negli apprezzamenti che espongo, siamo d'accordo, o pur no.

Io dunque stava dicendo che, il disegno di legge, come è formulato, permette di adottare, fra qualche anno, un mutamento nella misura e nell'ordine degli ammortamenti, sostituendo ai primi nuovi buoni, con diversa scadenza e ad un minore interesse. Laonde, pur approvando il disegno di legge come ora è proposto, non si chiude la via ad adottare poscia, rispetto al sistema di ammortamento, quelle modificazioni che si reputeranno opportune.

Riguardo poi alla possibilità di ammortizzare i buoni, dobbiamo tener conto dello stato reale delle cose, e della impossibilità assoluta di prevedere, oggi, se si avranno, o pur no, i mezzi per fare gli ammortamenti alle scadenze fissate. Chi può oggi prevedere con sicurezza quali saranno nei prossimi anni gli incrementi delle entrate? Nessuno di certo. Però io ho dimostrato nella relazione, e in un discorso precedente, come, nei dieci anni trascorsi, si sia ottenuto nelle entrate un aumento di 300 milioni, e cioè nella ragione media di 30 milioni all'anno, sia pure per effetto in parte di qualche provvedimento finanziario.

Non si può di certo sperare che tale aumento annuo di 30 milioni si verifichi negli esercizi prossimi. Ma ho pur dimostrato che nell'ultimo triennio, comprendente l'esercizio corrente, nonostante il disagio e tutte le crisi possibili ed immaginabili, si verificò, nelle entrate aventi rapporto col movimento economico del paese, un aumento medio annuo di 10 milioni.

O perchè si dovrebbe sin da ora rinunciare alla speranza di veder continuare il miglioramento, almeno nel suindicato minore rapporto?

Ho anche dimostrato come, mantenendo ferme le spese quali sono proposte per il prossimo esercizio, e continuando per sei o sette

anni l'accennato incremento d'entrate nella misura di soli 10 milioni all'anno, in tale periodo di anni, si potrà arrivare a costituire il fondo necessario, per compiere l'ammortamento dei buoni del tesoro, attenendosi alle norme proposte col disegno di legge.

Nessuno può oggi indovinare l'avvenire; ma perchè dobbiamo proprio fissarci nella mente che l'avvenire sarà così diverso dal passato? Se si verificò l'indicato incremento negli ultimi anni, o perchè non dobbiamo sperar di ottenerlo anche negli anni venturi?

Perchè non dobbiamo attendere qualche benefico effetto dal nuovo indirizzo adottato, quello cioè, di non stancare più il mercato con emissioni continue; con quelle abbondanti emissioni le quali, più di qualsiasi altra causa, contribuirono a creare l'odierna situazione finanziaria? Perocchè, tutti dovete consentire che oggi si raccoglie il frutto di avere eccessivamente abusato del credito; e dovete riconoscere altresì che, in conseguenza d'aver così operato, è sorta oggi la necessità di dare affidamento a tutti i mercati di Europa e del mondo, del fermo intendimento e dell'impegno che l'Italia assume di fare una sosta sulla pericolosa via, e di provvedere d'ora innanzi a tutte le spese coi mezzi ordinari.

L'avvenire è, come si suol dire, nelle mani di Dio! Ma è legittima la speranza che gli incrementi delle entrate possano anche superare la media di 10 milioni all'anno.

Io serbo molti ricordi in questa materia; perchè, come dissi l'altro giorno, cominciai a far parte della Commissione del bilancio fino dal 1866; e non posso cancellare dalla memoria che, anche in quei tempi - tempi molto difficili, perchè le condizioni economiche del paese erano allora, non meno di oggi, disagiate - si verificavano continui incrementi di entrata in ragione di 15, 18, 20 milioni all'anno. Dunque vi è ragione di considerare l'Italia cotanto estenuata, da doversi ammettere che sia proprio arrivato il giorno in cui cessi nei suoi effetti la prepotente legge dell'aumento delle entrate? Noi dobbiamo ritener premature simili ipotesi. Stiamo ad attendere fidenti; l'avvenire ci risponderà.

Per parte mia, ho grandissima fede nello incremento delle entrate, e credo, senza tema di esagerare, che nel prossimo periodo di quattro anni, avremo un aumento medio non inferiore di 15 milioni all'anno.

Un'ultima breve risposta debbo dare alle osservazioni fatte, sull'articolo 3, dall'onorevole mio amico Vacchelli, il quale reputa poco conveniente che, rispetto alle anticipazioni sul deposito dei buoni, si accordi una specie di privilegio agli Istituti di emissione; e pensa che si debba estendere, anche agli Istituti di credito, la disposizione proposta.

Su questo punto concordo perfettamente col proponente e con l'onorevole ministro. Convengo, cioè, che si debba emendare il terzo articolo, aggiungendo, dopo le parole *dagli Istituti di emissione*, le parole *e dagli Istituti di credito*. Così quelli non godranno alcun privilegio in confronto con questi.

Dopo ciò, non ho altro da aggiungere; e mi riserbo di parlare sugli articoli, se ne sorgerà il bisogno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vacchelli.

Vacchelli. L'egregio mio amico relatore Cadolini, ha speso molte parole per affermare la sua grande fiducia, che le condizioni del paese miglioreranno, e che le condizioni del bilancio potranno mostrarsi più prospere per l'avvenire.

Io sono d'accordo con lui in questa fiducia, ma non credo che anche migliorando in questo modo le condizioni della finanza abbiano a trovarsi tali da poter sopportare oltre che tutti gli oneri che al bilancio abbiamo già assegnati per gli stanziamenti del prossimo decennio; anche quello che riguarda l'emissione dei Buoni.

Del resto l'egregio mio amico ha da sè stesso, in certo modo, confutato la sua asserzione, coll'affermare a tutta prima l'impossibilità assoluta, che si possa fin d'ora assicurare che avremo le somme disponibili per questo rimborso.

Io ho domandato di parlare specialmente per ringraziare l'egregio collega Rubini e l'onorevole ministro, delle molto cortesi parole con cui hanno risposto al mio breve discorso.

All'onorevole Rubini ho già risposto privatamente, che in quanto ad una ulteriore emissione di biglietti di Stato, io non l'ammetto se non in quanto corrisponda ad essa per intero, altrettanta valuta di metallo nelle casse dello Stato.

L'egregio ministro ritiene che non sia questo il momento opportuno, per poter spe-

rare di raccogliere questa valuta. Io mi permetto di dissentire da lui.

Ricordo che in condizioni pur non molto liete, le Banche sono riuscite, quando il ministro Berti fece il decreto che permetteva la maggiore emissione coperta da piena valuta, sono riuscite gradualmente ad accumulare delle somme, tanto che l'anno scorso io ed altri abbiamo avuto il piacere di poter dimostrare, che se esisteva una circolazione illegale, che pareva non coperta dal terzo della valuta di riserva, in fatto però questa riserva esisteva e raggiungeva il terzo, se si teneva conto di queste somme che si erano raccolte per tal modo. L'esempio delle Banche mi pare che potrebbe incoraggiare il Ministero a seguire una via analoga.

L'onorevole Rubini diceva: ma potete voi esser certi che le Banche potrebbero sostenere il cambio a sportello aperto di qualunque somma?

Onorevole Rubini, questo quesito è un po' difficile, ma è certo che, se non si sforza di fare almeno il possibile per fare questo cambio, non si ottiene nulla.

L'onorevole ministro diceva: non è cosa nuova; ed è verissimo, non è cosa nuova questa difficoltà, ma davvero io non posso essere soddisfatto, non posso riconoscere che le Banche abbiano fatto tutti gli sforzi che potevano, quando dalle cifre, che lui stesso ha esposto, risulta che il cambio fatto nel 91 è di una somma considerevolmente minore a quello che è stato fatto nel 90; mentre il cambio del 91 è stato molto più alto, di modo che le Banche, facendo il loro dovere, avrebbero dovuto cambiare delle somme molto maggiori.

L'onorevole Rubini ha lamentato le condizioni economiche, difficili delle Banche; e le lamento anche io, ma Ella sa benissimo, al pari di me, ed anche di più, perchè conosce meglio queste cose, che ciò dipende dall'essersi le Banche invischiate nella crisi edilizia.

Ma, dopo tutto, il lucro delle Banche non è poi una cosa minima; infatti vediamo che l'anno scorso il nostro massimo Istituto, per esempio, ha ripartito una somma, che, in relazione al valore del capitale versato, rappresenta il 7 per cento. Certo prima erano abituati a somme maggiori! Quando c'erano queste somme maggiori di dividendo il valore delle azioni era molto maggiore del valore della somma versata, oggi si è ridotto al valore effettivo, alla somma versata.

Non dirò che siano condizioni buonissime, ma sono abbastanza buone; ed a me piace di constatare che sono abbastanza buone anche per dimostrare l'effettiva solidità di questo nostro maggiore Istituto, solidità che io ho molto piacere di riconoscere e constatare perchè vi prova che, convenientemente diretto, supererà anche le difficoltà dell'attuale situazione.

La differenza maggiore tra l'opinione dell'egregio ministro e la mia, sta in questo; che egli crede che le condizioni del Tesoro siano tali, che ai bisogni urgenti si possa provvedere con 75 milioni, ed io proprio non ne sono persuaso. Io credo, che, se si considera l'urgenza nel senso che il Tesoro debba diventare tale almeno da non pesare più sul bilancio dello Stato e sulla economia pubblica, in allora la somma che occorre d'urgenza è molto maggiore.

Ecco perchè la misura proposta io la ritengo non corrispondente all'effettivo bisogno dello stato attuale del nostro Tesoro.

Il ministro ha assicurato che si presenta già una nuova clientela per accaparrare i Buoni del tesoro. Ed io prendo atto di questa sua assicurazione poichè è certo che quanto meno i Buoni del tesoro a lunga scadenza che si vogliono emettere entreranno nei portafogli delle Banche, e quanto più entreranno nelle casse dei privati o delle società di assicurazione o delle Casse di risparmio, tanto più la cosa sarà buona, ed auguro all'egregio ministro di poter ottenere un tale risultato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Luzzatti, ministro del tesoro. L'onorevole Rubini con una competenza tecnica che pochi possono in questa Camera uguagliare ha messo innanzi la questione degli aumenti dei debiti redimibili e ha fatto osservazioni intorno ai periodi di questi ammortamenti e al modo con cui si potrebbero sistemare.

Egli, però, consentirà con me che questa è una questione così complessa che non è possibile di risolvere per incidenza e a cui bisogna consacrare un'attenzione profonda e particolare. Egli è certo che tutto ciò che si attiene agli ammortamenti del nostro debito pubblico può offrire soluzioni che convengano non solo al bilancio dello Stato, ma anche a quell'ordinamento tipico del debito pubblico che deve consistere in un titolo

nuovo il quale dovrà essere il titolo di quel periodo aureo e fortunato in cui si potrà come tutti desiderano vagheggiare la conversione del debito consolidato italiano. Prometto all'onorevole Rubini di far tesoro dei suoi consigli per esaminare la questione degli ammortamenti dei debiti redimibili dal punto di vista del periodo transitorio che si attraversa, tanto più che potrebbe avvenire che nel bilancio italiano in certi anni si dovesse cessare dall'ammortizzare con le entrate nette quella parte, la quale supera la liquidazione del patrimonio.

Poichè avviene, oggi, l'opposto di quello che avveniva nel passato. Nel passato la liquidazione del patrimonio superava gli ammortamenti; oggi, invece, è cominciato il periodo opposto in cui gli ammortamenti superano la liquidazione del patrimonio. E tutta questa materia va esaminata, anche dal punto di vista del bilancio e può offrire argomento di una economica sistemazione, tenendo conto del prezioso consiglio che l'onorevole Rubini ci dava.

Ho dimenticato di rispondere all'onorevole Vacchelli intorno a una domanda che mi faceva in tuono di dolce rimprovero. Egli diceva che il Governo non ha ancora presentato alla Camera il disegno di legge intorno alla Cassa nazionale della vecchiaia che abbiamo studiato insieme con lui e con altri colleghi nostri e che è un debito sacro che abbiamo preso. Gli rinnovo l'affidamento che gli ho dato nel dicembre, che questo disegno di legge sarà quanto prima presentato; e l'accerto che il fondo metallico di sei milioni circa che rimane ancora al Tesoro dello Stato, e anche rappresenterà il beneficio netto dell'operazione di cambio dei biglietti ex-consorziali perduti o logorati, nessuno altro assegno più nobile e più alto potrà avere dal Tesoro e dal Parlamento che quello di servire come prima dote di questa Cassa della vecchiaia dell'operaio italiano. Nel 1893 questo fondo sarà libero; e prima d'allora spero che la istituzione sarà sorta o disegnata a conforto dei lavoratori italiani. Quindi l'onorevole Vacchelli non metta in dubbio o in suspicione la mia promessa intorno a questo punto. Egli sa che il desiderio mio è uguale al suo, cioè di non adulare le classi lavoratrici, ma di dare ad esse il conforto di tutte quelle istituzioni alle quali, con la loro previdenza integrata dall'aiuto dello Stato, hanno diritto. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. La mia osservazione, intorno agli ammortamenti, era molto modesta e non mirava a sollevare questioni. Io aveva chiesto se non fosse stato conveniente di proporzionare gli ammortamenti dei nuovi buoni agli ammortamenti, che, negli anni prossimi avvenire, vanno via via in principio crescendo e poi decrescendo, di altri titoli che sono, già, a carico del tesoro.

Mi rispose, con molta cortesia, l'onorevole ministro, dando alle mie parole anche un valore maggiore di quello che avessero in realtà.

Mi rispose, con uguale cortesia, l'onorevole Cadolini, il quale mi fece osservare che, il disegno di legge era suscettibile di variazioni intorno all'ammontare dei nuovi ammortamenti, talchè non era, assolutamente, necessario, fin d'ora, di provvedere a commisurarli come desiderava, così da metterli quasi in rapporto costante con gli altri ammortamenti che già abbiamo ad eseguire.

Questa osservazione dell'onorevole presidente della Giunta del bilancio fa sì che io mi accontenti dell'assicurazione che la cosa sarà, al momento debito, ripresa in esame.

Intorno poi alla questione degli Istituti di emissione, l'onorevole Vacchelli, col quale ho avuto altre volte l'onore e l'occasione di discutere su questa materia ponderosa, sa che io, presso a poco come lui, sono punto affetto da bancolatria; pure procuro di rappresentarmi anche le condizioni degli Istituti (verso i quali non mi attira nessuna preconcetta simpatia) e di ragionare intorno ad esse, con tutta l'equità di cui sono capace, allorchando si tratta di domandare agli Istituti medesimi speciali sacrifici.

Ora mi pare, che lo speciale sacrificio, al quale li voleva chiamare l'onorevole Vacchelli, sia veramente eccessivo nelle loro condizioni presenti e in quelle del mercato.

L'affluenza al cambio, quando il cambio fosse, interamente, libero, stimolata dal forte aggio, sarebbe così grande, che tutti correrebbero a farsi cambiare in moneta i biglietti che posseggono, e probabilmente, per quanto si rifornissero le casse delle Banche, verrebbe a mancare a queste la moneta, prima di rendere soddisfatto il bisogno del pubblico; e la moneta, attratta sul mercato dalla forza irresistibile della elevata ragione del cambio, così acerbo come ora è, prenderebbe

certamente la via dell'estero, nonostante ogni contrario accorgimento del ministro del tesoro. Sicchè la carestia tarderebbe poco a riprodursi.

Ho creduto di dover esporre queste poche osservazioni, e ringrazio la cortesia dei miei colleghi di avermi ascoltato.

Risultamento della votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Proclamo il risultamento della votazione fatta a scrutinio segreto sull'assetamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1891-92:

Presenti e votanti	300
Maggioranza	151
Voti favorevoli	193
Voti contrari	107

(La Camera approva).

Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo alla emissione dei buoni del Tesoro.

Presidente. Passeremo, ora, alla discussione degli articoli. Ma prima dovrò porre a partito un ordine del giorno della Commissione. Onorevole ministro del tesoro, lo accetta?

Luzzatti, ministro del tesoro. Lo accetto. È stato concordato insieme.

Presidente. Ne do lettura:

« La Camera, confida che il Ministero farà le opportune proposte per impedire qualsiasi nuovo incremento del disavanzo del Tesoro, oltre quello che potrà derivare dalle risultanze dell'esercizio 1891-92, e passa alla discussione degli articoli. »

Lo pongo a partito.

Chi lo approva sorga.

(È approvato).

« Art. 1. Al fine di provvedere alla parziale estinzione del debito del Tesoro, il Governo del Re è autorizzato a procurarsi negli esercizi 1891-92, 1892-93, 1893-94 una somma fino a 200 milioni di lire, mediante la emissione di buoni del Tesoro a lunga scadenza, da collocarsi alla pari.

« Per ciascuna emissione, l'interesse da corrispondersi sarà determinato con Regio Decreto, su proposta del ministro del tesoro.

« Per l'esercizio 1891-92 la somma da procurarsi è fissata in 75 milioni di lire.

« Per le emissioni successive, la somma da procurarsi in ciascun esercizio, sarà stabilita con la legge di approvazione dello stato di previsione dell'entrata. »

Su questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo.

Bertollo. Prego la Camera di consentirmi pochi minuti di attenzione. Questo articolo non mi pare che corrisponda, pienamente, alle idee esposte dal Governo.

Se è intenzione del Governo di avere una maggiore latitudine per alleggerire il debito del tesoro, non mi paiono logici i due ultimi paragrafi che limitano l'emissione a 75 milioni nel 1891-92, e in una somma da determinarsi per legge negli altri esercizi.

È chiaro che se si vuole una latitudine nel debito del tesoro occorrono tutti i 200 milioni...

Cadolini, relatore. Chiedo di parlare.

Bertollo. ...altrimenti, coi 75 milioni che si domandano, ora, il ministro del tesoro resta con le mani legate come si trova al presente.

Questi 75 milioni, in sostanza, non rappresentano che la necessità del Tesoro per quest'anno, od in principio dell'esercizio venturo e così non si ottiene lo scopo di una maggiore latitudine per alleggerire il debito del tesoro.

Ed, in questo senso, ha parlato, pure, l'onorevole Vacchelli.

Se questo, è quindi, lo scopo della legge, bisogna eliminare gli ultimi due paragrafi.

Se, invece, si vuole legare le mani al ministro, allora, bisogna scrivere, nella legge, che il Governo del Re è autorizzato ad emettere, nell'esercizio 1891-92, 75 milioni, lasciando indeterminata la somma che si dovrà emettere negli anni successivi.

Per queste ragioni, mi pare che l'articolo debba essere modificato o in un senso, o nell'altro, e non aggiungo altro, perchè la cosa mi pare molto chiara ed evidente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Cadolini, presidente della Giunta del bilancio. Io debbo anzitutto far osservare all'onorevole Bertollo, che in quest'anno solare le emissioni possono essere più di 75 milioni; perchè, se colla legge del bilancio del prossimo esercizio sarà autorizzata la seconda emissione, il Ministero, compiuta quella approvata con la presente legge, un'altra ne potrà fare fra quattro

mesi, in seguito appunto all'autorizzazione che otterrà col bilancio dell'esercizio venturo.

Dunque nell'anno solare 1892, il Governo potrà fare due emissioni abbastanza copiose, per raggiungere il fine indicato dall'onorevole Bertollo.

In verità, se si volesse approvare con questa legge una emissione maggiore di quella di 75 milioni proposta, non ne deriverebbe alcun inconveniente.

Dappoichè si vede fin da questo momento che il bisogno è maggiore; e niuna difficoltà si dovrebbe avere ad accordare fin da ora l'emissione, per esempio, di 150 milioni, tale essendo press'a poco la somma occorrente in quest'anno.

Vi potrebbe essere però una ragione per regolare l'operazione nel modo proposto. La ragione cioè di non autorizzare la immediata emissione di una somma superiore ai 75 milioni, per non aggravare repentinamente di questo peso il mercato. Ma, quando si dovesse autorizzare fin d'ora l'emissione della suindicata somma, resterebbe poi nelle facoltà del ministro di ripartirla in due.

Questa questione non presenta alcuna gravità. Il che non impedisce di riconoscere che le osservazioni dell'onorevole Bertollo, si fondano sopra criteri giusti e rispondenti alle esigenze del tesoro.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Luzzatti, ministro del tesoro. La proposta dell'onorevole Bertollo era quella del Governo; non potrei, quindi, escluderla *a priori* se vi si accosti anche la Commissione del bilancio.

Il concetto della Commissione era questo: Con 75 milioni il Tesoro provvede ora ai suoi bisogni; abbiamo lo stato di previsione delle entrate per 1892-93 che sarà discusso prima del luglio; quindi se occorreranno nuove emissioni fra breve, si potranno chiedere. E come ha osservato l'onorevole Cadolini, l'anno solare avrà una somma di emissione maggiore che nell'esercizio finanziario corrente.

Quindi, per parte mia, non posso rifiutarmi ad accogliere una somma maggiore se si offre al Governo, ma non riconosco alcun inconveniente a lasciar le cose così come le ha scritte la Giunta generale del bilancio, ciò che accresce la guarentigia del Parlamento, il quale, nello stato di previsione dell'entrata per l'esercizio 1892-93, consentirà gli altri 75 milioni.

Ecco in quali termini pongo la questione.

Presidente. L'onorevole Bertollo ha facoltà di parlare.

Bertollo. Non intendevo e non intendo di fare alcuna proposta; ma poichè il relatore ed il ministro entrano in quest'ordine d'idee sarebbe bene modificare il primo paragrafo, e dire così:

« Al fine di provvedere alla parziale estinzione del debito del Tesoro, il Governo del Re è autorizzato ad emettere buoni del Tesoro a lunga scadenza, da collocarsi alla pari. » E poi, mettere gli ultimi due paragrafi.

Prego il ministro e la Giunta di far propria questa mia proposta perchè il regolamento non mi concederebbe di sostenerla.

Perchè vi sia euritmia nell'articolo, mi pare che questa sia la modificazione più logica. Se non la vogliono accettare, facciano come credono.

Luzzatti, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Luzzatti, ministro del tesoro. I 200 milioni debbono rimanere; perchè la legge, per questo titolo da emettersi, stabilisce una somma non superiore a 200 milioni.

Bertollo. Ciò lo vedremo in seguito.

Luzzatti, ministro del tesoro. Questo è quello che la legge stabilisce. Poi, dice che, in questo esercizio, si possono emettere per 75 milioni, e, negli esercizi venturi, si stabiliranno le somme.

In questa dizione non mi pare che vi sia niente che stuoñi.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, pongo a partito questo articolo primo. Chi lo approva s'alzi.

(È approvato).

« Art. 2. I buoni a lunga scadenza saranno nominativi e trasmissibili per girata, ed avranno, per gl'interessi, una serie di cedole al portatore pagabili nel Regno.

« Il capitale dei buoni sarà rimborsato, parimenti nel Regno, entro un quinquennio a cominciare dal sesto anno successivo alla emissione, ed il rimborso si effettuerà in ciascun esercizio per una quinta parte dei buoni in circolazione, secondo la particolare scadenza a ciascuno di essi assegnata.

« Il Governo è autorizzato ad anticipare, dopo tre anni dalla emissione, il rimborso dei

Buoni. In tal caso esso potrà anche emettere nuovi Buoni, in sostituzione dei rimborsati, purchè con la medesima scadenza, e ad una ragione d'interesse inferiore. »

(È approvato).

« Art. 3. La cauzione per gli appalti delle esattorie e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette, agli effetti degli articoli 16 e 78 della legge del 20 aprile 1871 n. 191, serie 2^a, potrà essere prestata anche in Buoni del tesoro a lunga scadenza.

« I depositi dei Buoni predetti nella Cassa dei depositi e prestiti a titolo di cauzione, sono esenti dalla tassa di custodia, di cui all'articolo 12 della legge 7 maggio 1863, numero 1270.

« Le anticipazioni che si faranno sui detti Buoni dagli Istituti di emissione, potranno eccedere i tre mesi, e giungere fino ai due anni. A queste anticipazioni non sono applicabili le disposizioni del secondo comma dell'articolo 75 della legge sul bollo del 13 settembre 1874 n. 2077, serie 2^a.

« Agli effetti dell'articolo 2 della legge 30 giugno 1878, n. 4430, gli impieghi diretti fatti dagli Istituti di emissione in Buoni del tesoro a lunga scadenza, sono pareggiati agli impieghi diretti in Buoni del tesoro ordinari. Però gli impieghi diretti in Buoni a lunga scadenza, che non costituiscano investimenti del fondo di riserva, ossia massa di rispetto, per ciascun Istituto di emissione, dovranno essere alienati nel termine di un anno. »

L'onorevole Bertollo ha facoltà di parlare.

Bertollo. Vorrei richiamare l'attenzione della Camera sopra il terzo paragrafo di questo articolo che dice: « Le anticipazioni che si faranno sui detti Buoni dagli Istituti di emissione, potranno eccedere i tre mesi, e giungere fino ai due anni. A queste anticipazioni non sono applicabili le disposizioni del secondo comma dell'articolo 75 della legge sul bollo del 13 settembre 1874, numero 2077, serie 2^a. »

Ora è chiaro che noi stabiliamo così un titolo privilegiato fra i titoli di Stato. Tutti sanno che le anticipazioni sui titoli di Stato si fanno a tre mesi. Noi avremmo un titolo con anticipazioni fino a due anni esenti dalla tassa di bollo. A me pare che questo privilegio sia eccessivo.

Questo titolo è eguale a tutti gli altri, i quali hanno diritto allo stesso trattamento; perciò prego il relatore e il ministro d'impedire che questo privilegio si stabilisca. Altrimenti domani, per un nuovo titolo che si emetta si potranno stabilire altri privilegi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Cadolini, presidente della Commissione del bilancio. Debbo ricordare alla Camera che questo capoverso, sul quale ha parlato l'onorevole Bertollo, è precisamente quello nel quale si deve introdurre l'emendamento proposto dall'onorevole Vacchelli, ed accettato dal Ministero e dalla Commissione; emendamento consistente nell'aggiungere dopo le parole « Istituti di emissione » le parole « e di credito. »

Quanto all'altra osservazione dell'onorevole Bertollo, è agevole il comprendere, nè occorre dichiararlo, che lo scopo della disposizione proposta è proprio quello di agevolare il collocamento dei buoni a lunga scadenza.

Diligenti. Chiedo di parlare.

Cadolini, presidente della Commissione del bilancio. La proposta è stata studiata attentamente dalla Giunta; e studiata nel fine di restringere le facoltà più ampie che il Governo proponeva, con una disposizione così concepita:

« I buoni stessi potranno essere ammessi allo sconto dagli Istituti di emissione, anche con scadenza superiore a tre mesi. »

La Giunta generale del bilancio non volle ammettere siffatta disposizione del progetto ministeriale, per impedire agli Istituti d'emissione d'immobilizzare in larga misura i loro capitali in buoni a lunga scadenza, e propose invece di consentire le anticipazioni nel modo indicato all'articolo 3; facoltà assai più circoscritta, ma avente, in qualche guisa, per effetto di agevolare il collocamento dei buoni.

Io pertanto, per rendermi interprete delle deliberazioni della Giunta, non potrei, in questa parte, accettare alcuna modificazione; giacchè si tratta di una proposta che fu argomento di accurati studi e di lunghe e mature discussioni; per cui davvero non si potrebbe da esse recedere, senza alterare tutta l'economia della legge.

Presidente. Dunque Governo e Commissione accettano e fanno proprio l'emendamento dell'onorevole Vacchelli, il quale, al paragrafo terzo dell'articolo 3, propone si dica:

« Le anticipazioni che si faranno sui detti

Buoni dagli Istituti di emissione e di credito (in questa parola aggiunta consiste l'emendamento) potranno eccedere i tre mesi, e giungere fino ai due anni. »

L'onorevole Diligenti ha facoltà di parlare.

Diligenti. Avrei dovuto combattere, nella discussione generale, questo disegno di legge. Ma l'ho creduto opera inutile e per me forse non conveniente, avendo promesso di esporre le mie idee, in altra occasione, a proposito, cioè, del credito e della circolazione.

Però non posso fare a meno di fare una protesta e di esprimere la mia meraviglia perchè il Governo, con leggi positive, non faccia altro che distruggere le sue affermazioni.

Questo dico per la disposizione che autorizza gli Istituti di emissione a portare le anticipazioni da tre mesi a due anni. Ma questo equivale a spingere sempre più le Banche sulla via disastrosa in cui si sono messe, procurando loro il modo di fare nuove immobilizzazioni.

Io credo che ciò non abbia bisogno di alcuna dimostrazione. E poi *habemus reum confitentem!*

Non faccio altro che richiamare il Governo al confronto tra le sue affermazioni e le leggi che ci presenta.

Luzzatti, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Luzzatti, ministro del tesoro. Brevi parole. Accetto l'emendamento dell'onorevole Vacchelli di aggiungere, cioè, agli Istituti di emissione gli Istituti di credito.

Prego, poi, l'onorevole Diligenti, di considerare che gli Istituti di emissione, anche oggidi, hanno la facoltà di fare anticipazioni di sei in sei mesi su valori pubblici, e le rinnovano continuamente di sei in sei mesi.

Diligenti. Fanno male!

Luzzatti, ministro del tesoro. Fanno bene, perchè non sono le anticipazioni in titoli dello Stato, che tutte le Banche di emissione fanno, quelle delle quali dobbiamo aver paura.

Ma una delle immobilizzazioni delle quali tutti ci doliamo sono quelle in case sfitte o in terreni vaghi, che rappresentano delle perdite; mentre le anticipazioni su valori pubblici con le cautele delle detrazioni che gli Istituti debbono avere non rappresentano per essi nessuna perdita.

Quindi prego la Camera di approvare l'ar-

ticolo con quella modificazione che ha proposto l'onorevole Vacchelli e che ho accettata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

Diligenti. Non credo che si possa mettere in dubbio che sieno, in tesi generale, immobilizzazioni anche gli impieghi in rendita e valori dello Stato. Non ho mai inteso dire che le Banche sieno in regola quando concedono molte anticipazioni e fanno molti impieghi in fondi pubblici. Immobilizzazioni non sono poi gli impieghi a lunga scadenza?

In nessun paese del mondo si è messa in dubbio, ripeto, una cosa simile. Saranno più sicuri relativamente ad altre immobilizzazioni gli impieghi in fondi di Stato, ma sono sempre capitali distratti dall'uso che debbono farne gli Istituti di emissione, i quali debbono esclusivamente aiutare le industrie ed il commercio e fare impieghi a breve scadenza. Per facilitare il loro compito possono anche ricorrere alle anticipazioni sui fondi pubblici, in specie, in certe condizioni speciali, ma niuno ha mai detto che questa sia la condizione normale, e se anche lo fanno, credo che non sia da incoraggiarli.

E tanto più credo pernicioso il promuovere questo sistema, nelle condizioni che tutti sappiamo, nelle quali sono gli Istituti di emissione; e che lo stesso ministro del tesoro troppe volte ha deplorato vivamente, senza che ci abbia ancora proposto rimedi che pure sarebbero urgentissimi. Dunque il mantenere questo termine lunghissimo di due anni non è che una sanzione degli errori già commessi dagli Istituti di emissione, un incentivo a maggiori abusi; e quindi un peggioramento delle condizioni del nostro credito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo.

Bertollo. L'onorevole relatore ha esposto le ragioni, che hanno indotto la Commissione del bilancio ad accettare questa proposta delle anticipazioni; perchè il ministro ne aveva fatta una maggiore. Ora a me pare, che, se bastasse domandare di più per aver di meno, il modo per ottenere sarebbe molto facile.

Voglio, poi, far osservare all'onorevole ministro, che, con questi buoni, si crea un titolo privilegiato di Stato, il quale ha delle prerogative che altri titoli non hanno; e questo è male.

Al ministro, che mi rispondeva che le

banche possono fare anticipazioni anche per sei mesi, faccio notare che, nell'articolo, l'anticipazione è per due anni, non solo, ma vi si viola ancora una disposizione della legge sul bollo. Se l'onorevole ministro del tesoro avesse la bontà di seguirmi nelle mie osservazioni, mi farebbe piacere.

Luzzatti, ministro del tesoro. Parlavo appunto di questo.

Bertollo. Il secondo paragrafo dell'articolo 75 di quella legge dice: « le anticipazioni, fatte per un tempo maggiore di sei mesi, si conteranno per una somma doppia. »

Ora, derogando a questa disposizione della legge sul bollo, il Governo consente che il tempo sia quadruplicato, perchè due anni sono quattro semestri, e non si paghi che un quarto della tassa sul bollo.

Dunque due privilegi, il privilegio di fare le anticipazioni per due anni, mentre non dovrebbero farsi che per tre mesi, il privilegio di far pagare un quarto solo della tassa sul bollo.

Esposte queste considerazioni, siccome non intendo fare proposte concrete, non ho altro da aggiungere.

Presidente. Onorevole Danieli, ha facoltà di parlare.

Danieli. Vorrei richiamare l'attenzione della Camera sull'ultimo capoverso di questo articolo. Il concetto che lo informa è chiaramente espresso nella relazione della Giunta, ma non mi pare fedelmente riprodotto nel disegno di legge.

Infatti, nella relazione è dichiarato che s'intendono autorizzare gl'Istituti di emissione a fare acquisto diretto dei buoni a lunga scadenza, ma nei limiti di tempo corrispondenti alla durata delle operazioni, ad essi consentite, sui buoni ordinari. E si soggiunge:

« Il limite di tempo, naturalmente, riguarda soltanto i buoni posseduti liberamente, non potendo essere applicabile a quella parte del capitale sociale che può essere impiegata in titoli di Stato: sia come investimenti del fondo di riserva, ossia massa di rispetto; sia per costituire cauzioni, a termini del primo capoverso dell'articolo 3 di cui si tratta. »

Ora invece nell'ultimo capoverso dell'articolo 3 è detto: « Agli effetti dell'articolo 2 della legge 30 giugno 1878, n. 4430, gli impieghi diretti fatti dagli Istituti di emissione in buoni del Tesoro a lunga scadenza, sono pareggiati agli impieghi diretti in buoni del

Tesoro ordinari. Però gli impieghi diretti in buoni a lunga scadenza, che non costituiscano investimenti del fondo di riserva, ossia massa di rispetto, per ciascun Istituto d'emissione, dovranno essere alienati nel termine di un anno. »

Quindi è fatta eccezione soltanto per gli impieghi diretti che costituiscano investimenti del fondo di riserva, ossia massa di rispetto, e non anche per quelli che costituiscano cauzioni, secondo la prima parte del presente articolo.

Questa esclusione non fu voluta dalla Giunta, come appare dalla relazione, e del resto sarebbe in aperta contraddizione con la prima parte dell'articolo, nella quale, per rendere più largo l'uso e l'impiego dei nuovi buoni, si permette che la cauzione per gli appalti delle esattorie e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette possa essere prestata anche in buoni del tesoro a lunga scadenza.

Ora avendo queste cauzioni una durata di cinque anni, non potrebbero gli Istituti che le hanno costituite alienare i buoni nel termine di un anno.

Perciò pregherei la Giunta ed il ministro di voler consentire che prima della parola « investimenti » si aggiungessero le altre parole: « cauzioni secondo la prima parte del presente articolo, od... »

L'ultimo periodo quindi dell'ultimo capoverso sarebbe così concepito:

« Però gli impieghi diretti in buoni a lunga scadenza che non costituiscano cauzioni secondo la prima parte del presente articolo, od investimenti del fondo di riserva, ecc. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadolini.

Cadolini, presidente della Giunta generale del bilancio. La proposta dell'onorevole Danieli si può accettare, perchè concorda interamente col concetto della Giunta del bilancio, quale è spiegato nella relazione. Si riteneva che le parole costituenti l'emendamento aggiuntivo fossero sottintese; ma se, per maggior chiarezza, si crede di inserirle nella legge, io debbo consentirlo, perchè così facendo si opera in armonia con le deliberazioni prese dalla Giunta del bilancio.

Presidente. La Commissione fa propria la redazione proposta dall'onorevole Danieli?

Cadolini, presidente della Giunta generale del

bilancio. Si, perchè essa risponde, come è detto nella relazione, alle proposte della Giunta.

Presidente. Rileggo dunque l'articolo 3 con le modificazioni accettate dal Governo e dalla Commissione:

« Art. 3. La cauzione per gli appalti delle esattorie e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette, agli effetti degli articoli 16 e 78 della legge del 20 aprile 1871, n. 191, serie 2^a, potrà essere prestata anche in buoni del tesoro a lunga scadenza.

« I depositi dei buoni predetti nella Cassa dei depositi e prestiti a titolo di cauzione, sono esenti dalla tassa di custodia, di cui all'articolo 12 della legge 7 maggio 1863, numero 1270.

« Le anticipazioni che si faranno sui detti buoni dagli Istituti di emissione e di credito, potranno eccedere i tre mesi, e giungere fino ai due anni. A queste anticipazioni non sono applicabili le disposizioni del secondo comma dell'articolo 75 della legge sul bollo del 13 settembre 1874, n. 2077, serie 2^a.

« Agli effetti dell'articolo 2 della legge 30 giugno 1878, n. 4430, gli impieghi diretti fatti dagli Istituti di emissione in buoni del Tesoro a lunga scadenza, sono pareggiati agli impieghi diretti in buoni del Tesoro ordinari. Però gli impieghi diretti in buoni a lunga scadenza, che non costituiscono cauzioni, secondo la prima parte del presente articolo, od investimenti del fondo di riserva, ossia massa di rispetto, per ciascun Istituto d'emissione, dovranno essere alienati nel termine di un anno. »

Pongo a partito l'articolo terzo così modificato.

Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

« Art. 4. I buoni del tesoro a lunga scadenza, agli effetti dell'articolo 145 del Codice di commercio, nonchè delle leggi, decreti e regolamenti dello Stato potranno sostituire i titoli di consolidato 5 per cento, salvo il disposto dell'articolo 2 per il pagamento degli interessi, e per il rimborso all'interno. »

(È approvato).

« Art. 5. Con Regio decreto sarà provveduto alla esecuzione di quanto è disposto con gli articoli precedenti, specialmente al fine di stabilire la forma e i contrassegni dei buoni del tesoro a lunga scadenza, il rispet-

tivo ammontare e le singole scadenze; di determinare le norme per il pagamento degli interessi, per il rimborso del capitale, per il deposito e per il vincolo a titolo di cauzione; e finalmente per provvedere a ciò che concerne la prescrizione e la girata, con riguardo, in quanto siano applicabili, alle disposizioni che regolano il servizio dei buoni del tesoro. »

(È approvato).

« Art. 6. La spesa per gl'interessi, e quella per il rimborso dei buoni del tesoro a lunga scadenza, considerate come spese obbligatorie, saranno iscritte in capitoli distinti del bilancio del Ministero del tesoro. »

(È approvato).

Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge, testè approvato per alzata e seduta.

Si faccia la chiama.

Zucconi, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Accinni — Adami — Adamoli — Afan de Rivera — Alimena — Amadei — Angeloni — Anzani — Arcoleo — Armirotti — Arrivabene — Artom di Sant'Agnesa.

Badini — Balestreri — Baroni — Barzilai — Basetti — Bastogi — Beltrami — Benedini — Bertolini — Bertollo — Bertolotti — Bettolo — Bianchi — Billi Pasquale — Billia Paolo — Bonacci — Bonacossa — Bonardi — Bonasi — Borsarelli — Boselli — Branca — Brin — Bufardeci — Buttini.

Cadolini — Caldesi — Calvanese — Cambrey-Digny — Canevaro — Capilongo — Capoduro — Cappelli — Carcano — Carenzi — Carmine — Carnazza-Amari — Casana — Casati — Casilli — Cavalieri — Cavalletto — Cavallini — Cefaly — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Cibrario — Clementini — Cocco-Ortu — Coffari — Colajanni — Colombo — Comin — Compans — Conti — Corvetto — Costa Alesandro — Costa Andrea — Cremonesi — Crispi — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Curati — Curcio — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Damiani — Daneo — Danieli — D'Arco — Dari — De Blasio Luigi — De Blasio Vincenzo — Del Balzo — Della Rocca — Della Valle — Delvecchio — De Martino — De Pazzi — De Puppi — De Salvio —

De Zerbi — Di Breganze — Di Camporeale —
Di Collobiano — Diligenti — Di Marzo —
Dini Luigi — Di Rudinì — Di Sant'Onofrio.

Ellena — Engel — Ercole.

Fabrizj — Fagiuoli — Ferrari Luigi — Fi-
nocchiaro-Aprile — Flaùti — Franceschini —
Franzi — Frascara — Frola — Fulci.

Galli Roberto — Gallotti — Gamba — Ga-
relli — Garibaldi — Gasco — Gentili — Giam-
pietro — Giolitti — Giorgi — Giovanelli —
Gorio — Guglielmi.

Imbriani-Poerio — Indelli.

Lacava — Lagasi — Lanzara — Lazzaro —
Levi — Lochis — Lovito — Lucca — Lucifero —
Luporini — Luzzati Ippolito — Luzzatti
Luigi.

Marazio Annibale — Marchiori — Mariotti
Filippo — Mariotti Ruggero — Martini Fer-
dinando — Martini Gio. Battista — Marzin —
Massabò — Maurigi — Maury — Mazzella —
Mazzoni — Meardi — Mel — Menotti — Mer-
zario — Mestica — Mezzanotte — Miceli —
Minelli — Miniscalchi — Minolfi — Mirabelli
— Monti — Monticelli — Morelli — Mussi.

Napodano — Narducci — Nasi Carlo —
Niccolini — Nicoletti — Nicotera — Nocito.
Oddone.

Pace — Pais-Serra — Paita — Panizza
Giacomo — Pantano — Papadopoli — Pasco-
lato — Passerini — Pavoncelli — Pellegrini
— Perrone — Petroni Gian Domenico —
Piccolo-Cupani — Pierotti — Pignatelli Stron-
goli — Pignatelli Alfonso — Pinchia — Poggi
— Poli — Pompilj — Prinetti — Puccini.

Quartieri.

Raffaele — Rava — Ricci — Riolo Vin-
cenzo — Rizzo — Rolandi — Romanin-Ja-
cur — Roncalli — Rospigliosi — Rossi Ge-
rolamo — Rossi Rodolfo — Ruspoli.

Sacchetti — Salandra — Sampieri — San-
filippo — Sanguinetti Adolfo — Santini —
Saporito — Sardi — Sella — Silvestri —
Simonelli — Simonetti — Solinas-Apostoli —
Sonnino — Speroni — Squitti — Stelluti-
Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio
— Summonte.

Tacconi — Tajani — Tasca-Lanza — Te-
gas — Testasecca — Tiepolo — Toaldi —
Tomassi — Tondi — Torelli — Torrigiani —
Treves — Tripepi.

Vacchelli — Valle Angelo — Vetroni —
Vienna — Vischi — Visocchi — Vollaro Sa-
verio — Vollaro-De Lieto.

Zainy — Zanardelli — Zanolini — Zappi
— Zucconi.

Sono in congedo:

Altobelli — Amore — Andolfato.

Bobbio — Borgatta.

Calpini — Calvi — Campi — Cavalli —
Cuccia.

D'Andrea — De Giorgio — Di Belgioicso
— Di Blasio Scipione — Donati.

Facheris — Faldella — Fani — Ferri —
Fili-Astolfone — Florena — Fortunato —
Franchetti.

Gallavresi — Ginori.

Luciani.

Maluta — Martelli — Maurogordato —
Modestino.

Orsini-Baroni.

Palberti — Patamia — Peyrot — Picca-
roli — Ponsiglioni — Ponti.

Raggio — Ridolfi — Riola Errico — Rocco.
Sanvitale — Siacci.

Turbiglio.

Vaccaj — Villa.

Zuccaro-Floresta.

Sono ammalati:

Beneventani — Berti Ludovico.

Capilupi — Cerruti — Coccozza — Corra-
dini.

De Simone — Di San Donato.

Ferrari-Corbelli.

Grassi Paolo — Grippo — Guglielmini.

Jannuzzi.

Lorenzini — Lugli.

Mocenni.

Nasi Nunzio.

Panattoni — Petronio Francesco.

Rinaldi Pietro — Romano — Rosano —
Ruggieri.

Sciacca della Scala — Seismit-Doda —
Solimbergo — Sorrentino.

Tenani — Trompeo.

Ungaro.

È in missione:

Baratieri.

Assente per ufficio pubblico:

Brunialti.

Comunicazione e svolgimento di domande d'interrogazione ed interpellanza.

Presidente. Do comunicazione alla Camera di diverse domande d'interrogazione e d'interpellanza.

L'onorevole Andolfato, a nome anche degli onorevoli Bertolini e Vendramini, ha presentato la seguente interpellanza:

«I sottoscritti desiderano interpellare l'onorevole ministro del tesoro per conoscere se il Governo intenda dar corso alla transazione proposta a vari Comuni del Veneto e dagli stessi, in esito alle premure del Governo, accettata, sui crediti per le requisizioni militari del 1860 ».

L'onorevole ministro del tesoro accetta questa interpellanza?

Luzzatti, ministro del tesoro. L'accetto!

Presidente. Onorevole Andolfato, l'onorevole ministro del tesoro accetta la sua interpellanza, la quale prenderà il turno che le spetta.

L'onorevole Merzario ha presentato la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri del tesoro e delle finanze se e quando intendono presentare il promesso disegno di legge per l'abolizione del dazio di uscita sulle sete. »

Gli onorevoli ministri del tesoro e delle finanze dichiareranno se e quando intendano rispondere.

Luzzatti, ministro del tesoro. Rispondo subito, se la Camera lo permette.

Presidente. Se la Camera consente, darò subito facoltà di parlare all'onorevole ministro del tesoro, perchè risponda all'interrogazione dell'onorevole Merzario.

Luzzatti, ministro del tesoro. La risposta all'interrogazione dell'onorevole Merzario è contenuta nelle dichiarazioni finanziarie che feci due giorni or sono. Io dissi che il Governo mantiene l'impegno di abolire il dazio di uscita sulle sete e che fra breve tempo presenterà un disegno di legge per abolirlo e alcune note di variazioni ai bilanci che compenseranno la perdita dello erario, in guisa che la situazione finanziaria rimanga inalterata.

Ci lasci respirare un po' l'onorevole Merzario, perchè in questi giorni non potemmo occuparci di questi particolari, ma appena usciti dalle gravi e ardenti questioni di fi-

nanza, che ora discutiamo, lo assicuriamo che ci occuperemo di questo argomento pur importante, e che tra breve il relativo disegno di legge sarà dinanzi alla Camera, e sarà accolto tanto più facilmente, quando non desterà dubbio che possa indebolire la situazione finanziaria, perchè accompagnato da quelle note di variazione e diminuzioni di spesa, che risarciranno le perdite.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzario.

Merzario. Devo rispondere all'onorevole ministro che fino dall'anno passato nel mese di giugno, rispondendo ad una interpellanza dell'onorevole Plebano, egli su questo argomento aveva promesso che in brevissimo tempo avrebbe presentato il disegno di legge per l'abolizione del dazio di uscita sulle sete. Si arrivò fino alla riapertura della Camera nel novembre e il disegno di legge non venne presentato.

Allora, l'onorevole ministro del tesoro sa meglio di me, venne in Francia pubblicata una legge, che premia i produttori di bozzoli e i filatori di seta, la quale legge destò l'allarme nelle schiere dei nostri produttori e industriali in seta.

I rappresentanti delle associazioni seriche si rivolsero al Ministero, ai deputati; ed i deputati in numero di più di ottanta si riunirono qui a Montecitorio, e votarono un ordine del giorno nel quale si era detto che se verso la metà del febbraio il Ministero non avesse presentato il promesso disegno di legge, l'avrebbero presentato di loro iniziativa.

Io, l'onorevole Plebano, e l'onorevole Nicolini fummo incaricati di redigere e presentare il disegno di legge, di cui ho fatto parola. Ma io, vecchio del Parlamento, ed esperto come qui vanno le cose, cercai di temporeggiare, malgrado i molti eccitamenti, ed anche qualche rimprovero dei miei colleghi, che sono sparsi su tutti i banchi della Camera.

Di poi ebbi rispetto, ed era mio dovere, allo stato di salute dell'onorevole ministro Luzzatti e non fiatai.

Vennero dopo i provvedimenti finanziari che dovevano tenerlo occupatissimo, ed ancora io ebbi riguardo, non parlai e non presentai nulla.

Ieri, o ieri l'altro ho sentito la sua voce che prometteva questo disegno di legge, ed ho creduto di adempiere al mio dovere do-

mandando se e quando intendevole ministro di presentarlo.

La campagna serica sta aprirsi, ed i setaiuoli, i produttori (e dico: produttori perchè c'è da pensare più ai procori di bozzoli che non agl'industriali) sono to allarmati, e volevano che il Governo ase a dar loro, se non altro, un incoraggiamento ed un appoggio morale.

Ora l'onorevole ministro del tesoro mi risponde che lo presenterà qto disegno di legge in brevissimo tempo.

Se si vuol ancora continuare così per un altro anno, io non so che dire.

In conseguenza io dichiaro che come vecchio parlamentare sono rasseato, ma certamente non posso essere sodisto.

Luzzatti, ministro del tesoro. Assicuro l'onorevole Merzario che i deputi che si affidano a lui, lo ringrazieranno per la sua prudenza. Perchè in questo momento disegni di legge che proponessero abolizione di tasse, o diminuzione di entrate non sarebbero facilmente accolti dalla Camera.

Dunque egli si conforta perchè la sua prudenza di veterano del Parlamento gli ha giovato e creda che con l'indio non ci ha perduto nulla.

È facile presentare dei dagni che aboliscano delle tasse, ma quello che è difficile è infondere nell'animo di tutta la persuasione che nella situazione delle finze queste abolizioni si possano fare senza compromettere le finanze dello Stato. E io modestamente gli dico che sono, non ostante g indugi, il suo migliore alleato, e poichè spro di ottenere altrettante nuove economie, uanta è la perdita che si fa con l'abolizione del dazio di uscita, le difficoltà, che sarebbero gravissime, spariranno.

Quella legge cui Ella accenna in Francia, è stata appena ora votata; cerciterà la sua azione lontanamente, perchè non è in un giorno che si mutano abitudini e condizioni di cose.

Creda che il provvedimento che noi presenteremo servirà a tempo a eliminare, per quanto a questo nostro provvedimento spetta, l'influenza nociva a cui Ella accenna.

Quindi non si rassegni; sia lieto della mia risposta perchè, ripeto, sono il suo migliore alleato (*Si ride*) colla cautela del risarcimento delle entrate che si perdono.

Presidente. L'onorevole De Salvio ha presentato quest'altra domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto deputato chiede interpellare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per conoscere se intende provvedere a che i sussidi dell'articolo 365 della legge Casati, concessi a ciascuna Provincia del Regno, siano assegnati e goduti anche presso le scuole normali *pareggiate* quando in una Provincia manchi la scuola normale governativa. »

L'onorevole Imbriani ha pure presentato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto muove interrogazione al ministro dell'interno circa la nomina del sindaco di Caronia. »

Prego l'onorevole ministro del tesoro di comunicare l'interpellanza al suo collega dell'istruzione pubblica; l'interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Si dà notizia di proposte per la modificazione del regolamento della Camera.

Presidente. L'onorevole Arbib ha presentato una proposta di modificazione al regolamento, che sarà trasmessa alla Commissione che si occupa di questo argomento.

L'onorevole Bonghi ha presentato sullo stesso argomento una mozione, che sarà trasmessa agli Uffici.

Ha pure presentato una proposta di modificazione al regolamento, che sarà trasmessa alla Commissione del regolamento.

Proclamasi il risultamento della votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione, ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Proclamo il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Emisione dei buoni del Tesoro a lunga scadenza:

Presenti e votanti	264
Maggioranza	133
Voti favorevoli.	162
Voti contrari	102

(*La Camera approva*).

Osservazioni riguardanti l'ordine del giorno.

Presidente. Domani, alle 11, è convocato il solo Ufficio settimo; alle 2 seduta pubblica.

Avverto la Camera, che vi sono nell'ordine del giorno diversi disegni di legge, che riguardano i bilanci, che è necessario che siano discussi per regolare la contabilità dello Stato.

Mi si è fatto osservare che, anzitutto, dovrà mettersi il disegno di legge scritto al numero 13: « Approvazione dell'eccedenze d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per 1890-91, risultanti dal Rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso. » Questo disegno di legge è d'urgenza.

Io proporrei che, ogni giorno, s'inscrivessero nell'ordine del giorno tre di questi disegni di legge, i quali non porteranno una lunga discussione.

E nell'ordine del giorno di domani metterei primo il disegno di legge scritto al numero 13; secondo, quello scritto al numero 8; terzo, quello scritto al numero 9. Quindi si voteranno questi disegni di legge a scrutinio segreto e poi si comincerà la discussione dei provvedimenti ferroviari.

Presentazione di una relazione sopra un'elezione contestata.

Presidente. Si è presentata la relazione sulla elezione contestata del collegio di Catania II. Questa relazione potrà essere stampata e distribuita domani ed iscritta nell'ordine del giorno di martedì.

La seduta termina alle 7.5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Approvazione dell'eccedenze d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per 1890-91, risultanti dal Rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso. (184)

2. Trasferimento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1891-92. (256)

3. Approvazione della spesa di lire 9,326.66 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo

delle contabilità relative al capitolo n. 43 « Fitto dei locali (Demanio) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1889-90. (233)

4. Provvedimenti per le strade ferrate complementari. (138 bis)

5. Svolgimento di una mozione del deputato Bonghi ed altri.

Discussione dei disegni di legge:

6. Disposizioni per la leva sui nati nel 1872. (285)

7. Proroga del termine stabilito dall'articolo 79 della legge 30 dicembre 1888, numero 5865 sul passaggio allo Stato delle spese che ora sono a carico dei Comuni e delle Provincie. (165)

8. Sulle concessioni governative (Allegato B del disegno di legge n. 237 - Provvedimenti finanziari).

9. Approvazione della spesa di lire 401.21 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 3 « Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine) » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (234)

10. Approvazione della spesa di lire 22,005.72 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 « Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1889-90. (235)

11. Autorizzazione di maggiori assegnazioni nella somma di lire 92,900 e di diminuzioni di stanziamenti per una somma equivalente su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1891-92. (229)

12. Approvazione della spesa di lire 1,752.60 sull'esercizio 1891-92 per provvedere al saldo delle contabilità relative al capitolo n. 56 « Fitto di locali non demaniali per le tesorerie « provinciali » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1889-90. (232)

13. Rinvio agli esercizi avvenire degli stanziamenti determinati per l'esercizio finanziario 1892-93 dalle leggi 31 maggio 1887, numero 4511, 26 luglio 1888, n. 5600, 26 giugno 1887, n. 4644 concernente i sussidi ai danneggiati dai terremoti della Liguria e

dalla frana di Campomaio; e l'acquisto dei cavalli stalloni. (278)

14. Autorizzazione de maggiore spesa di lire 136,611.78 da porsi in aumento al capitolo n. 103 « Concora favore dei Consorzi d'irrigazione » per sussidiare il Consorzio dei Comuni per l'eramento dell'irrigazione del territorio emone, da prelevarsi dal fondo di riser per le spese impreviste. (231)

15. Modificazioni all'agge 5 luglio 1882, sugli stipendi ed assegnissi per la R. Marina. (144)

16. Per dichiarare il 7 settembre giorno festivo per gli effetti cii. (265)

17. Sulle conservator delle ipoteche (Allegato C del disegno digge n. 237. Provvedimenti finanziari).

18. Accordo commerde provvisorio con la Bulgaria. (292)

19. Affrancamento d censi, canoni, livelli ed altre annue prazioni. (238)

20. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Maffei. (244)

21. Modificazioni alla legge sulla riscossione delle imposte dirette. (236)

22. Autorizzazione al comune di Campomaggiore (Potenza) ad eccedere il limite medio della sovrimposta risultante dal triennio 1884-85-86 per l'ammortamento del prestito di lire 64,500 da concedersi dalla Cassa Depositi e prestiti. (275)

23. Modificazioni alla legge sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica. (316-A)

24. Convenzione internazionale pel trasporto delle merci in strade ferrate. (273)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.

